



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Magistrale in Sistemi socio-sanitari e pubblica amministrazione

LA FONDAZIONE DI COMUNITA': come strumento
innovativo del territorio e sul territorio nella raccolta e
nell'investimento di risorse.

Il caso della neo-nata Fondazione “Vallesina Aiuta -
onlus”

THE COMMUNITY FOUNDATION: as an innovative tool for fund
raising to create value for community.

The case of Foundation "Vallesina helps onlus".

Relatore: Chiar.mo
Prof. Luca Del Bene

Tesi di Laurea di:
Serena Sbarbati

Anno Accademico 2018 – 2019

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1 - LE FONDAZIONI.....	5
1.1 LO STRUMENTO FONDAZIONE.....	5
1.2 LE TIPOLOGIE	15
1.3 LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ E LA LORO DIFFUSIONE	23
CAPITOLO 2 - LE FONDAZIONI DI COMUNITA' IN ITALIA	33
2.1 LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ IN ITALIA	33
2.2 LE ISPIRAZIONI DI FONDO	37
2.3 LA GOVERNANCE	42
2.4 GLI STRUMENTI	45
2.5 LE ARTICOLAZIONI ASSOCIATIVE	48
2.6 LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE DEL TERZO SETTORE.....	50
CAPITOLO 3 - LA FONDAZIONE DI COMUNITA' "VALLESINA AIUTA – ONLUS" ..	55
3.1 IL TESSUTO SOCIALE, CULTURALE ED ECONOMICO.....	55
3.2 INTERVISTE AI PROTAGONISTI.....	64
3.3 TRACCE FUTURE.....	79
OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	83

INTRODUZIONE

La tesi intende prendere in esame le fondazioni di comunità in quanto strumenti operativi che hanno come obiettivo dare un contributo concreto al sistema di welfare italiano.

Le fondazioni di comunità, nate negli Stati Uniti nei primi anni del secolo scorso, si sono diffuse relativamente in anni recenti in Italia, in prima istanza a partire dall'esperienza delle fondazioni bancarie.

Nell'ambito del sistema di welfare costituiscono uno strumento innovativo dal momento che mettono in relazione tre aspetti di una comunità: la solidarietà, la sua progettazione strutturata, il tessuto economico.

La tesi prenderà in esame, pertanto, le fondazioni di comunità a partire dagli aspetti giuridici in cui si articolano le varie esperienze per poi passare ad esaminare le esperienze presenti in Italia e in alcuni paesi europei.

Infine si è presa in esame la Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta – Onlus”.

Il lavoro nasce susseguentemente alla nascita della Fondazione e vorrebbe essere un primo tentativo di approfondimento su una realtà nuova per il territorio marchigiano che nasce da una rete tra enti pubblici e privati.

Nella costruzione di questa seconda parte della tesi si è proceduto ad intervistare i soggetti promotori di questa nuova esperienza per comprendere le motivazioni e le aspettative rispetto a questa nuova realtà.

CAPITOLO 1

LE FONDAZIONI

1.1 LO STRUMENTO FONDAZIONE

La società contemporanea si caratterizza sempre più per complessità e mutevolezza, soprattutto in ordine ai bisogni.

In questo senso si rende necessario ricercare ed individuare strumenti giuridici per dare risposte a questi bisogni.¹

Questa finalità fino a qualche anno fa propria di quello che veniva definito Welfare State o Stato sociale del benessere, oggi è sempre più in capo a soggetti privati che integrano fino in qualche caso a sostituire lo Stato.² E' indubbio che il ruolo che in ogni specifico periodo storico è stato assegnato allo Stato non può prescindere dal contesto economico, sociale e politico di quel periodo³.

¹ Il dettato costituzionale italiano assegna alla Repubblica il compito di rimuovere tutti gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini (art. 3 Cost), afferma il diritto alla salute (art. 32 Cost) e all'assistenza (art. 38 Cost).

² Un processo di delega di poteri e funzioni che viene descritto come "svuotamento dello Stato" (hollowing out of the state).

³ BORGONOVÌ E., *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*, EGEA, 2005
MAYORDOMO MENDOZA XAVIER, *Le trasformazioni del settore pubblico nelle democrazie avanzate: dallo Stato del benessere allo Stato relazionale*, Azienda pubblica, n. 5, 1997, p. 527-538

Si è passati dallo Stato dei diritti formali, per cui la funzione degli enti pubblici era quella di introdurre nella società un sistema organico di diritti e di doveri, al modello di Stato sociale del benessere (welfare state) contraddistinto da azioni di sviluppo delle funzioni e delle attività della pubblica amministrazione, allo Stato imprenditore, allo Stato dei servizi, modello nel quale la pubblica amministrazione è protagonista nel produrre direttamente i servizi.⁴

Questo modello mostra tutti i suoi limiti di sostenibilità legati a due fattori principali: da un lato l'aumento della domanda dei servizi, dall'altro l'opposizione alla crescita della tassazione, la principale fonte delle risorse economiche necessarie a mantenere il sistema.⁵

Alla luce delle critiche al modello sopra citato, lo Stato acquisisce il ruolo di regolatore, esercitando un controllo indiretto dell'attività svolta da terzi attraverso la definizione di standard.⁶

Nella fase odierna si sta definendo un nuovo modello di Stato definito "post regolatore". Questo modello cerca di definire l'azione dello Stato caratterizzata dai limiti del modello precedente, quello regolatore, tra cui la scarsa capacità di controllare gli strumenti normativi su cui si fonda.⁷

⁴ MENEGUZZO M, CEPIKU D., DI FILIPPO E., CORVO L., SAVIGNON BONOMI A., *"Managerialità innovazione e governance nella pubblica amministrazione"* Archidata, 2012

⁵ ANSELMINI L., *Percorsi aziendali per le pubbliche amministrazioni*, Giappichelli, 2014

⁶ GLAESER E.L., SHLEIFER A., *The Rise of the Regulatory State*, Discussion Paper Number 1934, Harvard University, Cambridge, Massachusetts, 2001.

⁷ MENEGUZZO M., CEPIKU D., DI FILIPPO E., CORVO L., SAVIGNON BONOMI A., *op. cit.*, 2012

Ulteriore evoluzione del concetto di Stato nella definizione di *performing State*⁸.

Una politica di riduzione dell'intervento diretto ha portato lo Stato ad acquisire funzioni di regolamentazione e di gestione delle relazioni tra gli attori pubblici e privati, al fine di contemperare gli interessi in gioco, nella ricerca di una coesione sociale (quello che viene definito Stato relazionale")⁹.

Da government a governance, da burocrazia unitaria ad erogazione frammentata dei servizi pubblici che ha per protagonisti tre soggetti diversi: amministrazione pubbliche, imprese private e non profit.¹⁰

Il cambio di indirizzo si riconosce nel cosiddetto fenomeno di "svuotamento dello Stato" (hollowing of the state)¹¹, delega di poteri e funzioni alle istituzioni internazionali, al livello locale, ad agenzie esecutive e autorità indipendenti, ad aziende private e reti.¹² I fattori principali che possono spiegare questo processo di "svuotamento", "indebolimento"¹³ possono essere riconducibili alla ricerca di una dimensione del rapporto tra lo stato ed i cittadini (superamento dell'idea Stato-

⁸ La definizione di *performing State* (Schick, 2003), dall'azione sempre più indiretta nello svolgimento delle funzioni assegnate allo Stato.

⁹ LONGO F., *Governance dei network di pubblico interesse. Logiche e strumenti operativi aziendali*, EGEA, 2005

¹⁰ MENEGUZZO M., *Dal New Public Management alla Public Governance: il pendolo della ricerca sulla amministrazione pubblica*, Azienda pubblica, 8(3), 1995, pp. 491-510

¹¹ RHODES R.A.W., *The new governance: governing without government*", Political Studies, 1996

¹² CEPIKU D., *Governance: riferimento concettuale o ambiguità terminologica nei processi di innovazione della p.a.?*", Azienda Pubblica n. 1, 2005

¹³ KETTL D.F. *The transformation of governance: globalization, devolution, and the role of government*, Public Administration Review, Vol. 60, 6, November-December

Nazione), il decentramento di risorse e funzioni, il ruolo sempre più importante svolto dagli organismi sovranazionali.¹⁴

Da qui, come anticipato, il ricorso da parte della pubblica amministrazione all'uso di strumenti diversi per assolvere alle sue funzioni di garante dei diritti costituzionali¹⁵. Le risorse messe in campo dalle fondazioni risultano, quindi, strategiche in un sistema di welfare in crisi.

E' in questo contesto che si assiste alla nascita di esperienze di quello che viene definito "secondo welfare", mix di interventi e investimenti sociali a finanziamento non pubblico che si affianca al welfare tradizionale.

In Italia si parla anche del passaggio da welfare state a welfare society in questo ultimo e l'intera comunità e non solo lo stato a dover farsi carico del benessere di coloro che li vivono è necessario mettere in stretta relazione la pubblica amministrazione, il mondo delle imprese, la società civile organizzata (volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni) in quella che viene definita sussidiarietà circolare, risposta ai limiti del welfare state.¹⁶ Nella nostra carta costituzionale a seguito della riforma del Titolo V all'articolo 118 si afferma che anche singoli cittadini organizzazioni della società civile hanno titolo per operare

¹⁴ SKELCHER C., Modifica delle immagini dello stato: sovraccarico, svuotato, congestionato, *Politiche pubbliche e amministrazione*, Vol 15

¹⁵ La Costituzione italiana afferma nei primi 12 articoli, i cosiddetti "principi fondamentali".

¹⁶ Il concetto di "sussidiarietà circolare" viene Bonaventura da Bagnoregio (fine XIII secolo). Essa verrà poi formalmente codificata dal giurista Ugo Grozio (1615) e poi dal filosofo tedesco Johannes Althusius.

a favore dell'interesse generale.¹⁷ Al principio di uguaglianza garantito dallo Stato e al principio di libertà offerte dal mercato si aggiunge il principio di reciprocità, fondamento delle organizzazioni della società civile, piena realizzazione dell'espressione "capacità di aspirare" (Appadurai), partecipare alla vita culturale sociale della propria comunità.¹⁸

Le Fondazioni, in questo senso, possono essere sicuramente annoverate tra gli attori del secondo welfare che stanno contribuendo a modificare il tradizionale approccio alle politiche sociali¹⁹.

La fondazione nasce per volontà di un fondatore (persona privata o ente pubblico) che, spinto da motivazioni etiche, decide di distaccare una parte del proprio patrimonio per destinarla al perseguimento di uno scopo di pubblica utilità, determinando nel contempo la struttura organizzativa attraverso la quale perseguire tale fine.

¹⁷ Art.118 Cost. "Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere *b*) e *h*) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

¹⁸ ZAMAGNI S., *Le Fondazioni di Comunità, Strumenti e strategie per un nuovo Welfare*, prefazione, Carocci Editore, 2015

¹⁹ BANDERA L., BARBETTA G.P., CIMA S, PETROLATI F., (a cura di) in collaborazione con le Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo, *Collana "Quaderni dell'osservatorio" n. 31, FONDAZIONI DI COMUNITÀ - l'esperienza di Fondazione Cariplo*, 2019

In Italia la disciplina giuridica delle fondazioni è contenuta principalmente nel Libro I, Titolo II, Capo II del Codice civile che, peraltro, le tratta unitamente alle associazioni.

La fondazione può essere costituita con atto pubblico o con testamento.

L'atto costitutivo della fondazione, atto pubblico o testamento, è composto da due atti giuridici distinti, generalmente uniti nello stesso documento e funzionalmente collegati (la nullità di uno ricade sull'altro) ²⁰:

- il negozio di fondazione, negozio giuridico non patrimoniale unilaterale (anche in presenza di più fondatori) attraverso il quale l'ente viene costituito;
- l'atto di dotazione, negozio giuridico patrimoniale unilaterale con il quale il fondatore attribuisce all'ente il patrimonio necessario per il raggiungimento dello scopo; nel caso di costituzione con testamento, è un'istituzione di erede o legato.

All'atto costitutivo è normalmente allegato lo statuto della fondazione.

In base all'art. 16 del c.c., l'atto costitutivo e lo statuto devono contenere la denominazione della fondazione, l'indicazione dello scopo, del patrimonio e della sede, le norme sull'ordinamento e sull'amministrazione ed i criteri e le modalità di erogazione delle rendite. Possono inoltre contenere le norme relative all'estinzione della fondazione e alla devoluzione del patrimonio, nonché quelle relative alla sua trasformazione.

²⁰ La giurisprudenza prevalente considera i due atti autonomi (Cass.Civ.Sez. II 1806/97).

L'altro elemento attorno a cui si costituisce la fondazione è il patrimonio, necessario per il raggiungimento dello scopo della fondazione, garanzia verso i creditori.²¹

Oltre il patrimonio, viene previsto un fondo di gestione per garantire l'attività ordinaria dell'ente.

L'insufficienza del patrimonio comporta l'estinzione della fondazione o la sua trasformazione (art. 28 c.c.).

Dottrina e giurisprudenza non hanno dubbi nel ritenere vietata alle fondazioni la distribuzione di utili. Infatti, dall'art. 2247 del Codice civile, secondo il quale le società sono contraddistinte dallo scopo di "distribuire gli utili", deducono *a contrariis* che le persone giuridiche private diverse dalle società - associazioni e, fondazioni – si contraddistinguono per il divieto di distribuirli.

Nell'ordinamento italiano la fondazione acquisisce la personalità giuridica solo con il *riconoscimento*; in mancanza, non ha alcuna autonomia patrimoniale, nemmeno imperfetta, a differenza dell'associazione non riconosciuta.

Il riconoscimento è un provvedimento amministrativo adottato, secondo il procedimento disciplinato dal D.P.R. 10 febbraio 2000, n. 361:

- dal dirigente dell'ufficio competente secondo l'organizzazione interna di ciascuna regione o provincia autonoma, per le fondazioni che operano

²¹ GUZZI D., *Le fondazioni. Nascita e gestione*, Ed. FAG Milano, 2002

esclusivamente nelle materie rientranti nella competenza legislativa regionale, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, e le cui finalità statutarie si esauriscono nell'ambito di una sola regione o provincia autonoma (art. 14 del d.P.R. 24 luglio 1977, n. 616);

- dal prefetto della provincia in cui è stabilita la sede della fondazione, negli altri casi.

L'ufficio regionale competente o la prefettura-ufficio territoriale del governo verificano che siano state soddisfatte le condizioni previste da norme di legge o regolamento per la costituzione della fondazione, che lo scopo sia possibile e lecito e che il patrimonio risulti adeguato alla sua realizzazione. Entro 120 giorni dalla presentazione della domanda di riconoscimento provvedono al riconoscimento e all'iscrizione della fondazione nel *Registro delle persone giuridiche* da loro tenuto. Entro lo stesso termine, qualora vengano individuate ragioni che impediscono l'iscrizione o la necessità di integrare la documentazione presentata, ne danno motivata comunicazione ai richiedenti che nei successivi 30 giorni possono presentare memorie e documenti. Se, nell'ulteriore termine di 30 giorni, non viene comunicato ai richiedenti il motivato diniego o non avviene l'iscrizione, questa si intende negata.

Con lo stesso procedimento si procede all'approvazione delle modifiche statutarie e alla loro iscrizione nel Registro delle persone giuridiche. In questo sono altresì iscritti: il trasferimento della sede e l'istituzione di sedi secondarie, la sostituzione

degli amministratori con indicazione di quelli ai quali è attribuita la rappresentanza, la deliberazione di scioglimento e i provvedimenti che lo ordinano o accertano l'estinzione, le generalità dei liquidatori e gli altri fatti e atti indicati dalla legge o dal regolamento.

La disciplina in materia di amministrazione e organi delle fondazioni, contenuta nel Codice civile, è estremamente lacunosa. Il Codice, infatti, si limita a stabilire che gli amministratori sono responsabili verso l'ente secondo le norme del mandato, esentando, però, da responsabilità quelli che non hanno partecipato all'atto causativo del danno, salvo il caso in cui, essendo a conoscenza che l'atto si stava per compiere, non abbiano fatto constare il loro dissenso.

Unico organo necessario della fondazione è, dunque, l'*organo di amministrazione*; mancando l'assemblea, prevista invece per le associazioni, si possano concentrare in esso tutti i poteri. Il Codice civile non ne regola la composizione, e potrebbe, quindi, essere anche un organo monocratico, anche se di solito è collegiale (viene denominato frequentemente *consiglio di amministrazione* ma anche *consiglio dei garanti*, *consiglio direttivo*, *consiglio di fondazione* ecc.). Lo statuto può stabilire liberamente le modalità di nomina degli amministratori e la loro durata in carica, che può anche essere vitalizia.

Di solito, la rappresentanza dell'ente verso l'esterno è attribuita al *presidente* dell'organo di amministrazione; le limitazioni ai poteri degli amministratori che risultano dallo statuto o da una decisione degli organi competenti non sono

opponibili ai terzi, anche se pubblicate, salvo che si provi che questi abbiano intenzionalmente agito a danno della società (art. 2384 c.c.)

Il presidente, affiancato da uno o più *vicepresidenti*, ha il compito di curare l'attuazione delle deliberazioni dell'organo di amministrazione, e si avvale di personale dipendente.

Talvolta la direzione delle attività dell'ente può essere affidata ad un *direttore generale* o *segretario generale*.

E' possibile prevedere anche una pluralità di organi in luogo di un solo organo di amministrazione, adottando, ad esempio, un sistema dualistico di amministrazione, simile a quello delle società per azioni. Si possono, inoltre, affiancare all'organo di amministrazione altri organi, come quello di controllo (di solito denominato *collegio dei revisori dei conti*, ma in certi statuti è invece previsto un *revisore dei conti* monocratico) con un ruolo simile al collegio sindacale delle società per azioni, oppure un organo consultivo di esperti nel campo di attività della fondazione (*collegio* o *comitato* o *consiglio scientifico, culturale* ecc.).

1.2 LE TIPOLOGIE

Sulla base delle modalità di funzionamento si possono distinguere: ²²

- Fondazioni di gestione (*operating foundation*);
- Fondazioni di erogazione (*grant-making foundation*);
- Fondazioni di comunità (*community foundation*);
- Fondazioni d'impresa (*corporate foundation*).

Le fondazioni di gestione (*operating foundation*) che persegue il suo scopo direttamente, avvalendosi della propria organizzazione (strutture per anziani, scuole, biblioteche, etc..). A questa categoria appartengono le ONLUS e le associazioni di volontariato. Le fondazioni operative hanno in Italia una lunga storia, dalle *piae causae* previste dal diritto romano ai tempi di Giustiniano, alle Opere Pie, istituzioni caritatevoli nate nel Medioevo.

Le fondazioni di erogazione (*grantmaking foundation*) perseguono i loro scopi indirettamente, finanziando altri soggetti che li perseguono. Le fondazioni che operano secondo un modello *grant-making* progettano direttamente iniziative poi svolte in collaborazione con altri soggetti o enti; erogano donazioni, contributi e sussidi ad altri attori, enti, soggetti o organizzazioni non-profit, selezionando le richieste esterne; stimolano la partecipazione e il coinvolgimento esterno attraverso bandi e progetti su temi vicini agli scopi statuari della fondazione.

²² GUZZI D., *Le fondazioni. Nascita e gestione*, Ed. FAG Milano, 2002

Queste attività caratterizzano i tre principali approcci delle fondazioni in rapporto all'attività erogativa: nel primo caso fungono da sperimentatori, puntando su strategie innovative che possano, sebbene in misura sperimentale, dare una risposta a problemi e bisogni ancora irrisolti; nel secondo da sponsor, finanziando progetti o enti il cui valore può accrescere la visibilità e la legittimazione sociale della fondazione; nel terzo caso da risolutori, attraverso il finanziamento e la collaborazione nella realizzazione di progetti volti a rispondere a specifiche esigenze e specifici bisogni sul piano locale.²³

A questa categoria appartengono le fondazioni bancarie.

Le fondazioni di comunità (community foundation) presentano caratteristiche intermedie tra la prima e la seconda tipologia di enti. Il modello è nato negli Stati Uniti e si è successivamente diffuso negli altri paesi.

Le fondazioni di impresa è il modello organizzativo scelto dalle imprese per rispondere alla propria strategia di responsabilità sociale (*corporate social responsibility*) e per migliorare l'impatto delle proprie iniziative filantropiche nella comunità. In Italia ne sono esempio la Fondazione Agnelli e la Fondazione Olivetti.²⁴

²³ L'attività svolta dalle fondazioni di comunità rientra in questa tipologia di fondazioni.

²⁴ RUSCONI G., DORIGATTI M., *La responsabilità sociale d'impresa*, FrancoAngeli, 2009
MATACENA A., DEL BALDO M., (a cura di), *Responsabilità sociale d'impresa e territorio – l'esperienza delle piccole e medie imprese marchigiane*, FrancoAngeli, 2009.

Ulteriore classificazione può essere prendendo in esame il modello giuridico di riferimento.

In base al modello giuridico di riferimento le fondazioni si possono suddividere in:²⁵

- Fondazioni di diritto comune;
- Fondazioni di partecipazione;
- Fondazioni di diritto speciale.

Le fondazioni di diritto comune sono disciplinate dal libro primo, titolo II, capo II del codice civile (artt. 14-35). La legge non indica lo scopo che deve perseguire la fondazione, tuttavia, una consolidata giurisprudenza prevede un generico fine di pubblica utilità. Questa interpretazione è il risultato dell'analisi dell'art. 699 del codice civile e della circostanza che il vincolo della destinazione, cui è soggetto il patrimonio della fondazione, si pone in contrasto con i principi di libera circolazione dei beni e di libero sfruttamento delle risorse economiche, che pervadono l'ordinamento giuridico italiano. Questi vincoli, pertanto, possono trovare giustificazione esclusivamente se il patrimonio è destinato ad uno scopo di pubblica utilità che, in ogni caso, non deve essere eccessivamente generico.

Le fondazioni di partecipazione costituiscono un modello atipico di ente privato, non previsto dall'ordinamento, ma scaturito dalla prassi e diffusosi all'inizio del

²⁵ BELLEZZA, FLORIAN, *Le fondazioni del Terzo Millennio – Pubblico e privato per il non-profit*, Firenze, 1998

XXI secolo, che uniscono all'elemento patrimoniale, proprio della fondazione, l'elemento personale proprio dell'associazione. Si tratta di uno strumento utilizzato dagli enti pubblici per svolgere attività di pubblica utilità con il concorso di privati.

In mancanza di una disciplina specifica, si applicano alle fondazioni di partecipazione tutte le norme relative alle fondazioni ordinarie.²⁶

Si possono individuare²⁷:

- uno o più *fondatori promotori*, che hanno dato inizialmente vita alla fondazione, non diversamente dai fondatori di una fondazione ordinaria;
- i *partecipanti fondatori* (o *nuovi fondatori*), che possono entrare nella fondazione in un momento successivo, in virtù di una previsione statutaria, versando un contributo pluriennale anche non finanziario (ossia in beni e servizi);
- i *partecipanti* (o *aderenti*) che, condividendo le finalità della fondazione, sostengono la sua attività mediante versamenti *una tantum* o periodici in denaro oppure mediante contribuzioni non finanziarie (in questo secondo caso alcuni parlano di *sostenitori*).

La presenza di tali soggetti comporta una diversa strutturazione degli organi rispetto alle fondazioni ordinarie. Infatti, solitamente in una fondazione di partecipazione si trovano:

²⁶ E. BELLEZZA – F. FLORIAN, *Le fondazioni di partecipazione*, La Tribuna, 2006.

²⁷ MALTONI M., *Le fondazioni di partecipazione: natura giuridica e legittimità*, Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato, e.library

- un organo (denominato di solito *consiglio generale* o *d'indirizzo*) che riunisce sia i fondatori (promotori e nuovi) sia gli aderenti, per lo più con un peso maggioritario dei primi, avente attribuzioni simili a quelle dell'assemblea di un'associazione (modifiche dello statuto, scelte programmatiche, ammissione di nuovi fondatori e aderenti, nomina degli altri organi, approvazione dei bilanci, scioglimento della fondazione ecc.); lo statuto spesso prevede la deliberazione a maggioranza qualificata (ad esempio, dei 2/3) e può attribuire un diverso peso ai voti dei membri;
- un organo di amministrazione (di solito denominato *consiglio di amministrazione* o *di gestione*), nominato dal precedente, a vantaggio del quale perde parte delle ampie attribuzioni spettanti all'omologo organo delle fondazioni ordinarie (alcuni statuti, però, gli riservano attribuzioni come l'ammissione dei nuovi fondatori e aderenti, l'approvazione dei bilanci o le modifiche statutarie);
- un organo (solitamente denominato *assemblea di partecipazione* o *collegio dei partecipanti*) privo di poteri gestionali ma con compiti consultivi e propositivi, che riunisce i soli aderenti;
- l'organo di controllo.

Le fondazioni di diritto speciale²⁸ sono state istituite per rispondere a precisi bisogni della collettività e si caratterizzano per delle particolarità, rispetto alla

²⁸ GUZZI D., *Le fondazioni. Nascita e gestione*, op. cit., pagg. 36-43.

normativa civilistica ordinaria, soprattutto in materia di controlli e autorità di vigilanza.

Le principali categorie di fondazioni di diritto speciale sono:

– Fondazioni di famiglia (art. 4 del regio decreto 5 febbraio 1891, n. 99). Questi enti hanno l'obiettivo di fornire prestazioni educative e/o assistenziali ai discendenti di una o più famiglie determinate;

– Fondazioni assistenziali (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841);

– Fondazioni di istruzione agraria (art. 1 della legge 19 giugno 1913, n. 770). Questi enti hanno come scopo principale l'istruzione agraria, industriale e commerciale, il miglioramento dell'agricoltura e lo sviluppo dell'industria e del commercio;

– Fondazioni scolastiche (art. 550 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297).

Questi enti hanno come scopo prevalente l'assistenza scolastica agli alunni meritevoli e bisognosi, attraverso l'erogazione di borse di studio;

– Fondazioni militari (art. 849 del regio decreto 10 febbraio 1927, n. 443). Questi enti hanno come scopo l'assistenza ai militari, agli *ex* militari e alle loro famiglie;

– Fondazioni di culto (leggi concordatarie del 1929 e 1985). Questi enti hanno come scopo prevalente il culto o la religione;

– Fondazioni per la gestione del patrimonio artistico (art. 10 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368). Il Ministero per i beni culturali e ambientali, al fine di

realizzare le proprie finalità istituzionali, può cooperare con enti pubblici, privati o misti (tipicamente fondazioni);

– Fondazioni a sostegno della lettura (art. 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250). Il Ministero dei beni e delle attività culturali, al fine di promuovere l'editoria culturale, gestisce un fondo per l'assegnazione di contributi a fondazioni ed enti non profit operanti nel settore;

– Fondazioni universitarie (legge 23 dicembre 2000, n. 388). Sono entità costituite dalle università per lo svolgimento di funzioni di supporto all'attività istituzionale con la partecipazione di enti e amministrazioni pubbliche;

Fondazioni bancarie Le *fondazioni bancarie* sono state introdotte nell'ordinamento italiano dalla legge 30 luglio 1990, n. 218, per consentire la privatizzazione delle istituzioni pubbliche (soprattutto casse di risparmio) che fino ad allora avevano caratterizzato il sistema bancario italiano, scorporando dalle attività bancarie-imprenditoriali propriamente dette, affidate a società per azioni, quelle di utilità sociale nei confronti delle comunità di riferimento, affidate a fondazioni (*enti conferenti*) aventi come patrimonio le azioni delle società (dette *conferitarie*). Nel tempo le fondazioni hanno dismesso la maggior parte di queste azioni, in ottemperanza a disposizioni normative (in particolare il D.lgs. 153/1999, che ha fatto obbligo di cedere le partecipazioni di controllo).

Le fondazioni bancarie sono soggette ad una disciplina differenziata rispetto a quelle ordinarie, sia sul piano civile che su quello fiscale.

Le fondazioni bancarie "in rapporto prevalente con il territorio, indirizzano la propria attività esclusivamente nei settori ammessi e operano in via prevalente nei settori rilevanti, assicurando, singolarmente e nel loro insieme, l'equilibrata destinazione delle risorse e dando preferenza ai settori a maggiore rilevanza sociale" (art. 2, comma 2, del D.lgs. 153/1999). La legge 21 dicembre 2001, n. 448 («riforma Tremonti») determina, i «settori ammessi» nel cui ambito possono operare le fondazioni:

- 1) famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale; assistenza agli anziani; diritti civili;
- 2) prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale ed edilizia popolare locale; protezione dei consumatori; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologia e disturbi psichici e mentali;
- 3) ricerca scientifica e tecnologica; protezione e qualità ambientale;
- 4) arte, attività e beni culturali.

1.3 LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ E LA LORO DIFFUSIONE

Le Fondazioni di Comunità, oggetto della presente tesi, si possono ascrivere ai diversi modelli operativi e giuridici diversi sopra descritti.

La prima Fondazione di Comunità nasce negli Stati Uniti a Cleveland, Ohio, nel 1914 ad opera di Frederick Goff, proprietario della Cleveland Trust Company che dalla seconda metà dell'Ottocento si trovò ad avere in gestione numerosi fondi di investimento con scopi caritatevoli.²⁹

La gestione di questi fondi, specie se legata a lasciti testamentari, diventò sempre più difficile: la scomparsa dei filantropi e il cambiamento dei bisogni divennero difficili da gestire. Nasce così la Cleveland Foundation una delle più importanti realtà della filantropia americana.

Le prime fondazioni di comunità sorte negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo sono nate per separare la gestione dei fondi nei trust dall'utilizzo degli utili prodotti da quella gestione patrimoniale. Persone ricche restituivano alla comunità parte della loro ricchezza.³⁰ Il modello americano ha dato vita a quello che viene definito un "variance power" ossia la possibilità di variare la destinazione degli utili senza ricorrere al tribunale ma con una semplice decisione del consiglio di amministrazione.

E' il 1919 quando tre grandi industriali (Rockefeller, Ford, Carnegie) firmano un

²⁹ BARBETTA G.P., *Le Fondazioni, il motore finanziario del terzo settore*, Il Mulino, 2013

³⁰ CARROZZONE C., *Guida sulle Fondazioni di Comunità in Italia*, ASSIFERO, 2017

accordo da cui nasce quello che sarà chiamato “welfare capitalism”: l'accordo prevedeva che le imprese dovessero farsi carico del benessere dei propri dipendenti e famiglie. Il modello mostra subito un suo grosso limite: solo i cittadini che lavorano nelle aziende che hanno sottoscritto il patto possono usufruire dei servizi.³¹ Il concetto di welfare universalistico sarà introdotto soltanto nel 1942 ad opera di John Maynard Keynes.³²

Il modello proposto da Goff a Cleveland si diffuse in diverse aree degli Stati Uniti, e nel 1921, con la Winnipeg Foundation, anche nel vicino Canada.³³

Solo in tempi più recenti, a partire dagli anni Settanta, questo modello filantropico iniziò ad affermarsi anche fuori dal Nordamerica. Nel 1975 le fondazioni comunitarie sbarcarono nel Regno Unito – il secondo paese dopo gli Stati Uniti per numero di soggetti di questo genere – e negli anni seguenti in gran parte d'Europa, dove comunque si diffondono solo a partire dagli anni duemila.³⁴

Tra il duemila ed il 2010 le fondazioni di comunità in Europa sono passate da 103 a 631.³⁵

Sulla base dai dati raccolti nel 2014 dal Community Foundation Atlas, progetto di

³¹ CASADEI B., *Le Fondazioni di Comunità, Strumenti e strategie per un nuovo Welfare*, Carocci Editore, 2015, Prefazione di S. Zamagni

³² KEYNES MAYNARD J., *Democracy and efficiency*, 1939

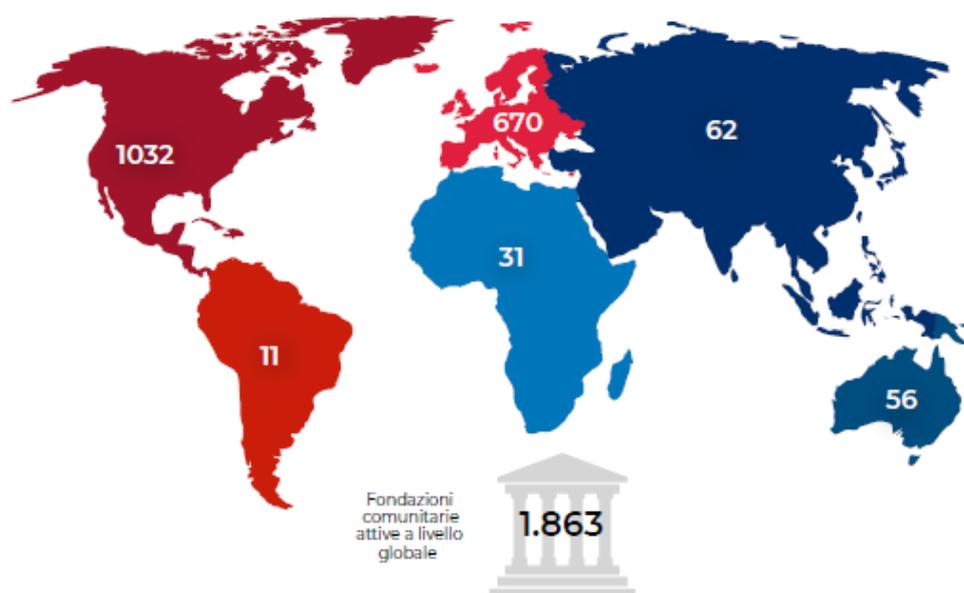
³³ WINNIPEG FOUNDATION, www.wpgfdn.org

³⁴ L'esperienza della Fondazione Cariplo, prima in Italia, risale al 1999.

³⁵ BANDERA L., BARBETTA G.P., CIMA S, PETROLATI F., (a cura di) in collaborazione con le Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo, *Collana “Quaderni dell'osservatorio” n. 31, FONDAZIONI DI COMUNITÀ - l'esperienza di Fondazione Cariplo*, 2019

mappatura delle fondazioni di comunità presenti nel mondo promosso dalla Cleveland Foundation, sono 1863 le realtà presenti nel mondo di cui 1032 presenti in Nord America, 670 in Europa, 62 in Asia, 56 in Oceania, 31 in Africa, 11 in Sud America.³⁶

Figura n. I.1 – Le Fondazioni di Comunità nel mondo



Fonte: Fondazioni di Comunità, l'esperienza della Fondazione Cariplo, Quaderni dell'Osservatorio 2017

E' negli Stati Uniti, comunque, che troviamo le esperienze più significative per quanto riguarda le fondazioni di comunità.

Gli Stati Uniti non possiedono una disciplina uniforme in tema di fondazioni di comunità: ogni Stato dell'Unione, pertanto, regola come meglio crede la

³⁶ BANDERA L., BARBETTA G.P., CIMA S, PETROLATI F., (a cura di) in collaborazione con le Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo, *Collana "Quaderni dell'osservatorio" n. 31, FONDAZIONI DI COMUNITÀ - l'esperienza di Fondazione Cariplo*,2019

filantropia comunitaria presente sul proprio territorio³⁷. Nel 2000 il Council on Foundations, associazione che raccoglie le maggiori fondazioni e realtà filantropiche americane, ha tuttavia cercato di colmare questo vuoto normativo, individuando alcuni standard che devono essere rispettati dalle Fondazioni comunitarie per essere considerate tali.

*“A community foundation is a tax-exempt, nonprofit, autonomous, publicly supported, nonsectarian philanthropic institution with a long-term goal of building permanent, named component funds established by many separate donors to carry out their charitable interests and for the broad-based charitable interest of and for the benefit of residents of a defined geographic area”.*³⁸

Questa definizione indica le principali caratteristiche che deve possedere una fondazione di comunità: essa deve fornire un chiaro beneficio pubblico a una comunità presente su un determinato territorio e avere una mission specifica che possa guidarne continuamente le azioni. La fondazione, inoltre, deve essere completamente indipendente e il suo patrimonio costituito da diversi donatori che abbiano a lo sviluppo del territorio

Le fondazioni di comunità, come detto, si impegnano a garantire risorse finanziarie necessarie alla realizzazione di attività che abbiano utilità sociale per la

³⁷ BANDERA L. *La filantropia comunitaria negli Stati Uniti: dalla Cleveland Foundation ai giorni nostri*, Percorsi di Secondo Welfare, rivista on line.

³⁸ Sito Council on Foundations www.cof.org

comunità, ma ciascuna raggiunge i propri obiettivi con modalità differenti e attraverso l'uso di strumenti diversi.

È possibile, comunque, individuare elementi comuni.

Esiste un forte collegamento col territorio, la comunità ivi residente e i corpi intermedi ad essa appartenenti.

Il reperimento delle risorse direttamente sul territorio rappresenta indubbiamente un altro punto che accomuna tutte le communities foundation che, grazie al proprio radicamento e alle proprie competenze, sono state in grado di divenire punti di riferimento importanti per tutti coloro che desiderano donare ma che, per diversi motivi, non saprebbero come farlo. Le fondazioni di comunità offrono servizi specifici a tutti i potenziali donatori presenti sul territorio, garantendo loro sistemi e agevolazioni che rendono facili e il più possibile efficaci le donazioni. Allo stesso tempo le fondazioni di comunità possono implementare il patrimonio a loro affidato attraverso investimenti i cui utili andranno a sostegno dei progetti promossi.

La governance delle fondazioni comunitarie attualmente esistenti negli Stati Uniti ricalca questo modello: il Board of Directors, i Commitees, il Chief Executive Officer.

- Il Board of Directors è l'organo di governo e indirizzo della fondazione. Questo consiglio è composto da personalità di spicco appartenenti alla comunità, ritenute rappresentative del territorio su cui opera la fondazione. Il Board definisce la

mission della fondazione, ne imposta la strategia e le modalità operative, approva tutte le donazioni e relative operazioni finanziarie, si occupa della creazione e composizione di specifici comitati che favoriscano l'attività della Fondazione.³⁹

- I Committees si occupano di specifici campi d'azione della fondazione e fungono da collegamento tra il Board e il personale operativo della fondazione stessa. Spesso i membri che li compongono sono scelti tra i membri del Board of Directors. I componenti dei comitati sono nominati tra persone esterne alla fondazione e devono possedere competenze significative nei campi operativi degli organi di cui sono parte. I comitati comuni a tutte le fondazioni di comunità sono:⁴⁰

- Executive Committee, in grado di svolgere parte delle funzioni spettanti al Board of Directors, ad eccezione di quelle che per statuto non possono essere delegate, in chiave maggiormente operativa;

- Grantmaking Committee che sovrintende al processo di erogazione delle risorse a favore dei progetti presenti sul territorio;

• Audit Committee che seleziona i revisori dei conti e approva il piano strategico-finanziario da questi redatto;

³⁹ Il Board of Director è l'equivalente del Consiglio di Amministrazione (CdA).

⁴⁰ BANDERA L., *La filantropia comunitaria negli Stati Uniti: dalla Cleveland Foundation ai giorni nostri*, Secondo Welfare, 2013

- Investment & Financial Committee che si occupa della parte finanziaria della Fondazione e si occupa pertanto di attuare piani di investimento adeguati alle esigenze indicate dal Board e dagli altri comitati.

- Chief Executive Officer è scelto dal Board e posto a capo del personale della Fondazione. Il CEO collabora col Board allo sviluppo del piano strategico e delle politiche dell'ente e si occupa di tutti gli interventi operativi. Esso, inoltre, è il maggior rappresentante della Fondazione all'interno della comunità.

Il Key Facts on Communities Foundations, pubblicato nell'agosto 2012, indica che negli Stati Uniti, nel 2010, erano presenti 734 Fondazioni comunitarie, che sono state in grado di distribuire ben 4.2 miliardi di dollari alle proprie comunità di riferimento.

In Europa alcune esperienze significative riguardano la Francia e la Germania.

In Francia, impulso per la promozione e lo sviluppo della filantropia viene dalla Fondation de France, organo amministrativo indipendente istituito dal governo francese nel 1969 proprio per questi scopi. L'Istituto oggi sostiene quanti, imprese o singoli cittadini, vogliono dare vita a nuove realtà di filantropia.

Esistono tra tipologie di fondazione⁴¹:

- Fondazione riconosciute di pubblica utilità (fondations reconnues d'utilité publique); il riconoscimento di utilità pubblica avviene tramite l'accordo tra il Primo Ministro attraverso decreto pubblico sulla Gazzetta Ufficiale, dopo che

⁴¹ LANG Italia, *Alla scoperta delle fondazioni francesi*, Lévêque, Garrone, 2018

il Ministero dell'interno ha consultato i ministeri tecnici ed ha sottoposto il progetto di fondazione al parere consultivo del Consiglio di Stato. Il capitale iniziale per la creazione della fondazione ammonta a 1,5 milioni di euro.

- Fondazioni di impresa (fondations d'entreprise) forma giuridica riservata alle imprese; il capitale iniziale richiesto è di 150.000 euro che è possibile rateizzare su un periodo di 5 anni.
- Fondazioni sotto l'egida (fondations abritées) e devono essere ospitate da una fondazione ombrello; non hanno, quindi, autonoma personalità giuridica. Sono circa 80 le fondazioni sotto l'egida.

Secondo l'Observatoire de la Philanthropie, al 31 dicembre 2017 erano presenti in Francia 4.858 soggetti tra fondazioni e fondazioni di dotazione.⁴²

In Germania, le fondazioni (Stiftungen) ricoprono un ruolo importante attraverso cui far veicolare cambiamenti della società. La normativa tedesca, fin dalla redazione del Codice Civile nel 1900, supporta l'indipendenza delle fondazioni nel definire metodi e strategie per soddisfare bisogni della società: le fondazioni vengono definite soggetti dotati di personalità giuridica che possono avere più o meno scopi caritatevoli e possono agire in ogni settore.

⁴² LANG Italia, *Alla scoperta delle fondazioni francesi*, Lévêque, Garrone, 2018

Le fondazioni ebbero enorme diffusione, con un periodo di sospensione tra le due guerre mondiali, per poter riprendere negli anni '50 nella Repubblica Federale di Germania; in contrapposizione nella Repubblica Democratica tedesca vennero interrotte le attività della maggior parte delle fondazioni. Ma proprio la ripresa delle attività nella Germania dell'Est dopo la caduta del muro è stato uno dei mezzi per sostenere la riunificazione delle due germanie da un punto di vista sociale e culturale⁴³. Il settore è cresciuto in dieci anni tra il 2010 ed il 2013 di circa 8.100 unità.

In particolare, le Fondazioni di Comunità (Bürgerstiftung) si sviluppano nella seconda metà degli anni novanta, presenti per la maggior parte nell'Ovest del paese, ex Repubblica Federale Tedesca; in particolare nella regione della Renania settentrionale-Westfalia, in Baviera, nel Land di Baden Wurttemberg, in Bassa Sassonia. Nate su base cittadina, le fondazioni presenti possono contare sull'operato di circa 12 mila volontari.⁴⁴

L'Assemblea nomina il Consiglio di Amministrazione. Lo schema su cui si basano le fondazioni in Germania permette di creare fondi patrimoniali, che andrà ad aumentare il patrimonio della fondazione, o fondi di erogazione che vengono destinati ad un obiettivo preciso individuato dal donatore.

⁴³ NOIA E., *Il mondo delle fondazioni in Germania, tra presente e futuro*, Secondo Welfare, rivista on line, 2017

⁴⁴ BANDERA L., *Bürgerstiftung: la filantropia comunitaria in Germania*, Secondo Welfare, rivista on line, 2014

Secondo il rapporto redatto da raccolti da Aktive Burgerschaft⁴⁵, i settori principali verso cui si rivolgono sono il settore dell'educazione (47%), il settore arte e cultura (17%), il settore affari sociali (15%), il settore salute e sport (7%) con un potenziale di utenti pari al circa il 46% della popolazione residente.

Le erogazioni verso il settore dell'educazione (47%). La restante parte è stata destinata rispettivamente al settore Arte e Cultura (17%), agli affari sociali (15%), all'ambito salute e sport (7%).

⁴⁵ AKTIVE BURGERSCHAFT, *Community Foundations in Germany, facts and trends*, 2013

CAPITOLO 2

LE FONDAZIONI DI COMUNITA' IN ITALIA

2.1 LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ IN ITALIA

Attualmente in Italia esistono 38 fondazioni di comunità⁴⁶, costituite grazie all'impegno di fondazioni di origine bancaria, imprese private, enti religiosi o attori istituzionali che, autonomamente o unendo le proprie risorse, conoscenze e competenze, hanno scelto di sostenere lo sviluppo di questi particolari soggetti. La maggior parte si trova nel Nord della penisola, ma più recentemente tali realtà si sono diffuse anche nel Mezzogiorno.

A differenza di quanto avvenuto in molti altri paesi, lo sviluppo delle fondazioni comunitarie italiane non ha tratto origine da un'iniziativa autonoma della società civile, ma è stato frutto di un processo partito «dall'alto» di un ente preesistente.

Le esperienze più significative in Italia sono rappresentate dalle Fondazioni di Comunità della Fondazione CARIPLO (Cassa di Risparmio delle Province Lombarde), le Fondazioni promosse dalla Compagnia di San Paolo, Fondazione CON IL SUD.

A seguito della legge Amato-Carli sulla ristrutturazione del sistema creditizio

⁴⁶ BANDERA L., BARBETTA G.P., CIMA S, PETROLATI F., (a cura di) in collaborazione con le Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo, *Collana "Quaderni dell'osservatorio" n. 31, FONDAZIONI DI COMUNITÀ - l'esperienza di Fondazione Cariplo, 2019*

italiano (L.218/1990)⁴⁷, nel 1997 la Fondazione Cariplo ha infatti avviato un progetto con lo specifico obiettivo di creare fondazioni di comunità in Lombardia e nelle province piemontesi di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola, dando così il via alla diffusione di queste realtà anche in Italia.

Nell'arco di venti anni il progetto di Cariplo ha dato vita a n. 16 Fondazioni di Comunità a partire dall'esperienza delle fondazioni bancarie.

Significativa anche l'esperienza della Compagnia di San Paolo che nel 2005 ha sostenuto la nascita di cinque fondazioni di Comunità, con diverse modalità di contribuzione: Fondazione comunitaria Savonese (2005), Fondazione della Riviera dei Fiori (2006), Fondazione della Comunità di Mirafiori (2008), la Fondazione Comunitaria della Val d'Aosta (2008), la Fondazione di Comunità del Canavese (2015).

Il supporto della Fondazione CON IL SUD, nata nel novembre 2006 dall'alleanza tra fondazioni di origine bancaria, Terzo settore e mondo del volontariato ha dato vita a n. 5 Fondazioni di Comunità tra la Campania e la Sicilia: la Fondazione della Comunità Salernitana (2009), la fondazione di comunità del centro storico di Napoli (2010), la fondazione di comunità di Messina (2010), la fondazione di Comunità San Gennaro (2014) Napoli. La Fondazione opera in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

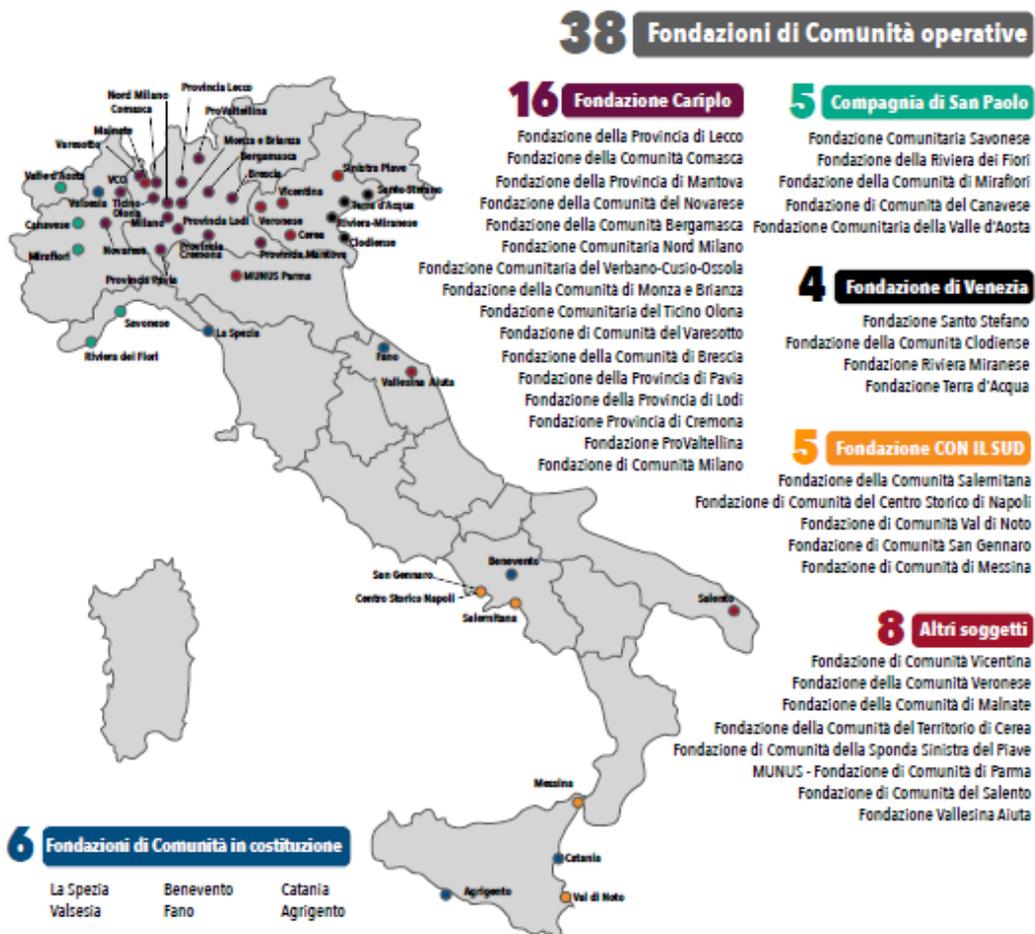
⁴⁷ La legge Amato-Carli impose a diversi istituti tra cui la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la separazione formale delle attività creditizie da quelle di carattere solidaristico.

Sono nate, inoltre, altre fondazioni di comunità in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche e Puglia, nate iniziativa di enti locali parti sociali e altre organizzazioni: la Fondazione di Comunità Vicentina (2004), la Fondazione della Comunità del territorio di Cerea (2006), la Fondazione della comunità Veronese (2010), la Fondazione di Comunità della sponda sinistra del Piave (2012), la Fondazione della Comunità di Malnate (2014), la fondazione di comunità del Salento (2014), la MUNUS Onlus fondazione della Comunità di Parma (2016).

Tra il 1999 ed il 2017, le quindici Fondazioni Comunitarie del progetto Cariplo hanno raccolto 68.500 donazioni per complessivi € 168.161.256, (esclusi i trasferimenti della Fondazione Cariplo), erogando contributi per € 333.297.856 a favore di 32.497 progetti.⁴⁸

⁴⁸ Fondazione Cariplo, *Collana "Quaderni dell'osservatorio" n. 31, FONDAZIONI DI COMUNITÀ - l'esperienza di Fondazione Cariplo*, 2019.

Figura II.1 – Le Fondazioni di Comunità in Italia



Fonte: Collana “Quaderni dell’osservatorio” n. 31, FONDAZIONI DI COMUNITÀ - l’esperienza di Fondazione Cariplo, 2019

2.2 LE ISPIRAZIONI DI FONDO

Il concetto di filantropia (dal termine greco *filia* (interesse profondo) e *antrophos* (nei confronti dell'uomo) trova nelle Fondazioni di Comunità la sua declinazione più piena, dal momento che ricomprende dentro la sua attuazione l'elemento della comunità attorno a cui ruotano tutti gli attori.

L'agire della Fondazione affonda le radici nella tradizione millenaria di solidarietà comunitaria diffusa in moltissimi paesi del mondo; il modello della raccolta di comunità per fronteggiare problemi della comunità (specie la povertà) sono diffusi dal Medioevo in larga parte dell'Europa continentale e, insieme all'esperienza dei Commons (i beni comuni) nei paesi anglosassoni, costituiscono modelli organizzativi della socialità ma anche della distribuzione delle risorse che hanno una base essenzialmente comunitaria e che i tempi moderni non hanno completamente espianato ⁴⁹. In Italia, basterebbe ricostruire la storia di molte IPAB- Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza o degli ospedali municipali, in cui è chiara l'azione di raccolta di fondi e la gestione "professionale".

Le Fondazioni di comunità agiscono, quindi, fin dalla loro creazione da intermediari finanziari e sociali insieme, raccogliendo risorse dalla comunità e mettendole a disposizione per la comunità, in particolare per il Terzo Settore, che opera sul territorio e cerca di rispondere ai bisogni sempre nuovi e sempre più

⁴⁹CARAZZONE, DEMARIE, *Guida sulle Fondazioni di Comunità in Italia*, ASSIFERO, 2017

complessi della società⁵⁰.

Le Fondazioni vengono annoverate, pertanto, tra gli enti della filantropia istituzionale quelle organizzazioni che stabilmente catalizzano risorse, principalmente economiche, provenienti da diverse fonti e le ridistribuiscono sotto diverse forme – elargizioni, beni, servizi – per finalità di solidarietà e di progresso sociale, culturale, civile.

Il concetto di filantropia istituzionale, nato negli Stati Uniti con la nascita delle fondazioni private, si contrappone a quello di beneficenza, nell'idea che fosse un dovere sociale intervenire sulle cause, e non solo sugli effetti, della povertà.⁵¹

Di qui la costruzione di un strumento più adatto delle fondazioni private tut court a riunire in sé da un lato le garanzie al donatore sull'utilizzo dei fondi dall'altro la destinazione delle stesse a favore della comunità.

Di seguito la definizione di filantropia istituzionale tratta dalle linee strategica 2016-2022 dell'European Foundation Center: *Institutional philanthropy refers to foundations, corporate funders and other players that 1) have their own financial resources which they deploy strategically, 2) are independently governed, and 3) use private resources for public good. These organisations, which are in myriad*

⁵⁰ BANDERA L., BARBETTA G.P., CIMA S., PETROLATI F., (a cura di) in collaborazione con le Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo, *Collana "Quaderni dell'osservatorio" n. 31, FONDAZIONI DI COMUNITÀ - l'esperienza di Fondazione Cariplo, 2019*

⁵¹ Vengono definiti enti della filantropia istituzionale quelle organizzazioni che stabilmente catalizzano risorse, principalmente economiche, provenienti da diverse fonti e le ridistribuiscono sotto diverse forme – elargizioni, beni, servizi – per finalità di solidarietà e di progresso sociale, culturale, civile (sito ASIFFERO)

*forms, are purposefully structured and organised over the long term and bound by structures of accountability, public benefit and public reporting and legal requirements.*⁵²

La comunità intesa non solo come communis (comune) è quindi di tutti, ma anche cum -munus (dono), luogo di scambio e di reciprocità.

Allo stesso tempo, il coinvolgimento di soggetti privati nella raccolta delle risorse può diventare lo strumento per modificare l'approccio dei singoli alle questioni di interesse comune e diffondere il concetto del dono, a sua volta strumento utile a contrastare una visione del mondo personalistica e a creare quei legami verso cui ci porta la società globalizzata.

Alle Fondazioni di Comunità il compito di promuovere la cultura del dono.

Facilitatori della donazione, assumono il ruolo di intermediari filantropici nell'offrire supporto al donante dall'informazione alle garanzie al gesto del donare che, non essendo necessariamente legato a scadenze contingenti, può essere fatto in qualunque momento, con la certezza che non andrà perduto, sia che si tratti di mettere a disposizione della comunità risorse importanti per finalità precise, sia che si voglia contribuire con fondi più modesti al raggiungimento di obiettivi precisi.

Si distinguono dalle organizzazioni di volontariato che, per finalità simili,

⁵² Definizione riportata dal sito di ASSIFERO www.assifero.org/filantropia-istituzionale-definizione/

catalizzano principalmente l'attività gratuita delle persone e dalla galassia delle imprese sociali che finanziano la loro attività principalmente attraverso scambi commerciali.⁵³

La filantropia istituzionale assume poi le forme di una filantropia di comunità che è, per sua natura, un campo fortemente legato al contesto, alle persone, alle risorse, ai donatori del territorio. La comunità a cui si fa riferimento non ha dimensione precostituite: può essere una regione, un paese o, diversamente, riferirsi ad un target specifico.

Lo stesso patrimonio che le connota può essere di grandezze variabile.

Il GFCF-Global Fund for Community Foundations identifica tre componenti fondamentali nelle organizzazioni della filantropia di comunità: asset/ beni (non solo in senso finanziario, ma anche di altro tipo – immobiliare per esempio, che costituiscono una base di risorse di lungo periodo); capacità (competenze di lungo termine, come relazioni, leadership, partecipazione, rappresentanza) e fiducia (ownership e gestione locale, decisioni trasparenti sulle erogazioni, allargano il capitale sociale della comunità).⁵⁴

Proprio questo legame al territorio e alla comunità dà alle fondazioni un ruolo importante: attivatori, coordinatori, motori e promotori di innovazione in campo ambientale, civile, culturale, economico e sociale sul territorio.⁵⁵

⁵³ Definizione dal sito ASIFFERO

⁵⁴ Sito Global Found for Community Foundations www.globalfundcommunityfoundations.org

⁵⁵ CARAZZONE, DEMARIE, *Guida sulle Fondazioni di Comunità in Italia*, ASSIFFERO, 2017

Nono solo enti di erogazione, quindi.

Tanto i processi virtuosi generati dall'opera delle Fondazioni di Comunità (dalla maggiore capacità di comprendere i bisogni sociali e di valutare ex post l'efficacia degli investimenti) alla qualificazione dei soggetti pubblici e privati coinvolti, da un aumento della qualità dei servizi alla crescita professionale degli operatori, nonché ad una maggiore responsabilità della finanza locale in termini etici.⁵⁶

⁵⁶ BURTON, BURACCO, GHION, *Guida sulle Fondazioni di Comunità in Italia*, ASSIFERO, 2017

2.3 LA GOVERNANCE

L'esperienza di Fondazione Cariplo mette in evidenza come non vi sia un modello di governance univoco: lo stesso viene costruito nella forma più idonea a rappresentare gli interessi della comunità di riferimento.

E' comunque possibile ritrovare un modello organizzativo che vede la presenza di alcuni organismi ricorrenti le cui funzioni non sempre coincidono, a dimostrazione di quanto sopra detto.

Prendendo in esame le esperienze più significative presenti in Italia, ossia le Fondazioni promosse da Cariplo, le Fondazioni promosse della Compagnia di San Paolo e quelle da Fondazione con il Sud, è possibile individuare un modello organizzativo ricorrente.

In tutte le esperienze sono presenti organo con compiti di indirizzo, amministrazione e controllo.

L'organo di indirizzo è costituito da soggetti che rappresentano gli enti che hanno costituito la fondazione. La presenza di un organismo allargato di rappresentanza definisce il territorio e la comunità all'interno del quale opera la fondazione: il numero dei soggetti è variabile, tenendo conto della composizione territoriale.

Nel caso delle fondazioni promosse dalla CARIPLO e dalla Fondazione CON IL SUD, il Consiglio di Amministrazione redige ed approva i bilanci preventivi e consuntivi. Nelle Fondazione di Comunità Savonese, sostenuta alla partenza dalla Compagnia di San Paolo, il Consiglio di Amministrazione redige ed approva il

bilancio preventivo, redige il bilancio consuntivo poi approvato dall'Assemblea dei sostenitori.

I mandati sono hanno una durata che dai 3 ai 5 anni, con un limite ai rinnovi.

Il Presidente nominato dal Cda e legale rappresentante dell'ente, presiede il Consiglio di Amministrazione o Comitato di gestione. Al suo fianco è sempre presente la figura del Vicepresidente nominato dal Cda, che sostituisce il presidente in sua assenza.

E' prevista la figura del Segretario Generale.

Il Collegio sindacale o il Revisore composto da soggetti iscritti all'albo dei revisori contabili, ha compiti di controllo sull'operato dell'amministrazione e di verifica del rispetto dello statuto.

Le Fondazioni promosse dalla Cariplo prevedono inoltre la presenza di un Comitato di nomina a cui spetta il compito di nominare i membri del Consiglio di Amministrazione. Il Comitato di nomina è composto dal Presidente della Fondazione Cariplo e da rappresentanti delle istituzioni pubbliche e private del territorio che hanno il compito di individuare personalità rappresentative del territorio e della comunità. E' previsto, inoltre, un Comitato esecutivo, composto da Presidente vice e alcuni membri del Consiglio di Amministrazione a cui vengono affidati compiti specifici su delega del Consiglio di Amministrazione, un Comitato consultivo che si occupa della gestione di specifici compiti che caratterizzano la fondazione (rapporti con stakeholder, donatori, etc...), un

Comitato donatori, composto dai singoli donatori o da rappresentanti delle organizzazioni, l'Assemblea dei donatori, convocati annualmente dal presidente.

Questi possono esprimere un componente del Consiglio di Amministrazione.

Tutte le cariche vengono ricoperte a titolo gratuito.

Unitamente alla struttura di governance è presente una struttura organizzativa composta da personale retribuito o volontario a cui spetta il compito di concretizzare gli obiettivi della fondazione. L'attività viene affiancata da professionisti incaricati per i vari settori di competenza (notai, avvocati, commercialisti, etc...).

2.4 GLI STRUMENTI

Le fondazioni operano attraverso strumenti innovativi che permettono di rispondere alle diverse esigenze del donatore. Tra di essi il più diffuso è la possibilità di costituire fondi filantropici ad hoc, costruiti cioè su misura del donatore. Caratteristica principale è la grande flessibilità, unita alla semplice gestione che ne consegue: il donatore sfrutta la competenza della fondazione traendone i massimi vantaggi non solo in termini di immagine e pubblicità, ma anche per quanto riguarda la massimizzazione delle risorse, compresa la possibilità di detrarre o dedurre gli oneri fiscali.

I fondi possono essere correnti, di sola erogazione, legati cioè al finanziamento di un progetto di utilità sociale, o legate ad un patrimonio, nel cui caso sarà oggetto di investimenti il cui rendimenti andranno ad implementare le disponibilità per raggiungere gli obiettivi fissati dal donatore.

In base ad una ricerca della Fondazione Cariplo⁵⁷ nel 2020 il valore del patrimonio derivante dai lasciti testamentari potenzialmente disponibile, al netto della quota riservata ai legittimi eredi, ammonterebbe a 86 miliardi. tenuto conto della dinamica demografica (aumento del numero delle famiglie in cui si verificherà la successione) unitamente alla diminuzione della quota riservata agli

⁵⁷ Collana Quaderni dell'Osservatorio *Il mercato dei lasciti testamentari*, Fondazione Cariplo 2016

eredi a seguito dei cambiamenti nella composizione delle famiglie, la somma salirebbe ad 848,5 miliardi nel 2030.

Il lascito testamentario costituisce, pertanto, risorsa importante per una fondazione dal momento che si tratta di donazioni importanti. Fondamentale in questo senso, il coinvolgimento dei professionisti di fiducia dei potenziali donatori (notai, medici, avvocati, commercialisti, etc...) al fine di poter fornire al donatore tutto il supporto necessario sia dal punto fiscale che legale.

La gestione di questa tipologia di fondi risulta poi più economica delle altre, dal momento che, una volta acquisita la donazione tramite il lascito testamentario, il Consiglio di Amministrazione, nel rispetto delle volontà del donatore, stabilisce la maniera migliore di utilizzare le risorse, senza doversi confrontare con altri soggetti.

La costituzione di un fondo è funzionale anche per chi intende costruire uno strumento in memoria di una persona o di una famiglia; in entrambi i casi l'organizzazione della fondazione può aiutare ad individuare i progetti verso cui indirizzare la donazione per raggiungere gli scopi prefissati, garantendo la massima efficacia ed efficienza. Lo stesso dicasi per le imprese, sempre più sensibili ai temi dell'utilità sociale, nonché a tutti quei soggetti privati che intendono promuovere raccolta di fondi progetti di utilità sociale.⁵⁸

⁵⁸ CASADEI B., *Le Fondazioni di Comunità, Strumenti e strategie per un nuovo Welfare*, Carocci Editore, 2015

Accanto alla creazione dei fondi ad hoc, la fondazione ha la possibilità di raccogliere fondi per finanziare progetti specifici promossi da soggetti terzi; anche in questo caso la fondazione si fa garante delle finalità sociali del progetto e del corretto utilizzo delle somme raccolte.

Infine, lo strumento del bando che da modalità per erogare i contributi, è diventato modalità per raccogliere fondi attraverso il coinvolgimento di tutti quei soggetti, pubblici o privati, che erogano contributi.

2.5 LE ARTICOLAZIONI ASSOCIATIVE

Numerose le realtà associative presenti in Italia ed in Europa a dimostrazione dell'interesse crescente e della necessità di fare rete tra le diverse realtà esistenti, anche al fine di favorire lo sviluppo delle realtà delle loro associate.

Di seguito si riportano le principali.

L'ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio spa), costituita nel 1912, è l'organizzazione che rappresenta le Casse di Risparmio Spa e le Fondazioni di origine bancaria. Ad oggi aderiscono n. 110 soci tra cui n. 82 Fondazioni di origine bancaria, n. 15 banche, n. 9 Associazioni.

Fondata nel 2003, ASSIFERO (Associazione Italiana Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale) è l'associazione nazionale di categoria delle Fondazioni ed Enti filantropici italiani. Aderiscono n. 96 enti a cui l'associazione offre assistenza specifica legale, fiscale e strategica e servizi di comunicazione.

Nato nel 2004 da Fondazione Sodalitas e Forum Nazionale del Terzo Settore, l'Istituto Italiano della Donazione (IID), basa la propria attività sulla Carta della Donazione, primo codice italiano di autoregolamentazione per la raccolta e l'utilizzo dei fondi nel non profit. Fondazione Cariplo e Compagnia di San Paolo sostengono economicamente l'Istituto.

Sul versante internazionale si possono evidenziare numerose esperienze di aggregazione che vengono di seguito sinteticamente presentate.

- l'European Community Foundation Iniziative (E.C.F.C.) – è un'iniziativa collaborativa impegnata a facilitare e promuovere la crescita delle fondazioni di comunità
- l'European Foundation Centre (E.F.C.)_la cui finalità principale è quella di rafforzare il settore filantropico europeo attraverso una solida cooperazione tra i partner, costituita nel 1989 da sette fondazioni, oggi l'EFC conta oltre 200 membri – in prevalenza fondazioni - provenienti da 40 paesi diversi, in particolare dall'Europa e dagli Stati Uniti.
- Il Donors and Foundations Networks in Europe (DAFNE) è un network informale che raccoglie associazioni di donatori e di fondazioni in Europa, con l'obiettivo di fornire una piattaforma per condividere conoscenza e imparare dalle buone pratiche.
- il Global Found for Community Foundation (G.F.C.F) è un movimento locale che lavora per promuovere e supportare le organizzazioni di filantropia istituzionale nel mondo.
- Vital Signs è un programma nazionale promosso dalle Fondazioni di Comunità canadesi che raccoglie dati e informazioni dai territori per implementare azioni che migliorino la qualità della vita della comunità.
- Foundation Center è il più grande osservatorio della filantropia americana .

2.6 LE FONDAZIONI DI COMUNITÀ ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE DEL TERZO SETTORE

L'entrata in vigore del Codice del Terzo settore (D. Lgs. 117 del 2017) traccia una riforma importante nel mondo del non profit italiano. Il Codice del Terzo Settore (di seguito CTS) definisce cosa si intende per Enti del Terzo Settore (di seguito ETS), ovvero gli enti, comunque costituiti, che agiscono “per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di ... attività di interesse generale ... ed iscritti nel registro nazionale del terzo settore” (art. 4). Aspetto essenziale per la qualifica di ETS è l'iscrizione al Registro Unico Nazionale (di seguito RUN), che sostituisce l'anagrafe delle ONLUS e tutti gli altri registri, albi, anagrafi degli enti di terzo settore ad oggi esistenti.

Il Codice definisce, quindi, gli enti del terzo settore a partire dalla finalità, al di là della forma giuridica, introducendo, altresì, i concetti di trasparenza e accountability.⁵⁹ Tutti gli ETS con la Riforma godranno di ampi benefici dalla loro qualifica di ETS, sia di tipo fiscale che economico, e tutti dovranno curarsi di adempimenti su svariate materie: tenuta delle scritture contabili, redazione di bilanci secondo modalità tipizzate, democraticità della governance, presenza di organi di controllo, limiti su retribuzioni e costi di servizi⁶⁰. All'interno del mondo degli ETS, assumono un'importanza particolare gli Enti filantropici, che si

⁵⁹ ANSELMINI L., *Percorsi aziendali per le Pubbliche Amministrazioni*, Giappichelli, Torino 2003;

⁶⁰ Il Codice del Terzo Settore, art.

qualificano per la loro finalità di “erogare denaro, beni o servizi, anche di investimento, a sostegno di categorie di persone svantaggiate o di attività di interesse generale” (art. 37). Le Fondazioni di Comunità sembrano appartenere alla categoria degli Enti filantropici, in particolare per il loro ruolo di intermediari a favore degli interessi di una comunità. La Riforma porterà con sé un impatto importante sugli ambiti di intervento della filantropia comunitaria⁶¹ (ambiti che sono oggi limitati per le Fondazioni di Comunità ONLUS), che potrà così sperimentare sempre più in ambito di sviluppo della comunità, non limitandosi necessariamente alle sole aree del disagio.

Al momento, comunque, la riforma non ha trovato ancora piena attuazione, mancando dei tanti decreti attuativi che devono ancora essere approvati.

Gli enti che potranno avvalersi della qualifica di ETS potranno tenere conto anche dei nuovi regimi fiscali introdotti dal Codice del terzo settore (CTS), in considerazione dell’attività concretamente svolta e della sua natura, commerciale o meno. Gli enti che operano nella c.d. intermediazione filantropica, come le fondazioni di comunità, acquisendo la qualifica di enti del terzo settore, potranno accedere ad una serie di benefici fiscali sia a favore dei donatori che dell’organizzazione stessa, in particolare per quanto riguarda la gestione dei patrimoni, anche di natura immobiliare. Sulla scorta di quanto già disciplinato con

⁶¹ Con il termine filantropia comunitaria si intende sottolineare la dimensione dell’attività che coinvolge tutti i soggetti presenti su un territorio siano essi pubblici o privati.

la legge sul c.d. “dopo di noi”, la riforma introduce indicazioni precise in tema di vendita, donazione e gestione di immobili, favorendone l’utilizzo da parte degli enti che destinano le proprie risorse nell’interesse della collettività.⁶² La disciplina prevede, infatti, la possibilità di stipulare un contratto in forma di atto pubblico, che permette di destinare una parte del patrimonio all’interno del fondo speciale in dotazione della ONLUS, da destinarsi a specifiche finalità di interesse generale (nella fattispecie l’assistenza rivolta ad un soggetto affetto da disabilità grave in base ad un progetto individuale).

Si inserisce in questo contesto di favor legis anche quanto contenuto nell’art. 81 del Codice, c.d.”social bonus”, che assegna un credito d’imposta pari al 65% (per le persone fisiche) o al 50% (per gli enti o le società) in caso di erogazioni liberali destinate a progetti di recupero di beni immobili pubblici inutilizzati e di beni confiscati alla criminalità organizzata, da impiegare in via esclusiva per lo svolgimento di attività di interesse generale. Il Codice prevede, inoltre, l’esenzione dall’imposta sulle successioni e donazioni per i trasferimenti a titolo gratuito a favore degli ETS.

La riforma del terzo settore ammette oggi la possibilità per una Fondazione ONLUS di assumere anche la qualifica di impresa sociale. Questa scelta potrebbe essere valutata nelle ipotesi in cui accanto all’attività filantropica e di erogazione

49 Legge 112/2016 “Disposizioni, in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave, prive di sostegno familiare”.

venga svolta in misura rilevante attività di interesse generale secondo modalità commerciali.

CAPITOLO 3

LA FONDAZIONE DI COMUNITA'

“VALLESINA AIUTA – ONLUS”

3.1 IL TESSUTO SOCIALE, CULTURALE ED ECONOMICO

La Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta - Onlus” nasce nel marzo del 2018 dalla volontà dell’Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “ASP AMBITO 9” e dal Comune di Jesi con la finalità di offrire un supporto finanziario nei confronti di soggetti pubblici e privati che svolgono attività di assistenza delle persone in condizione di bisogno. Sono soci sostenitori tutti i 21 Comuni soci dell’ASP AMBITO 9.

La Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta - Onlus” può essere annoverata da un punto di vista giuridico tra le fondazioni di partecipazione, voluta e fondata da soggetti pubblici, a partire dalle esperienze già avviate in Italia nel corso di questi anni.

Per quanto riguarda la composizione statutaria, si evidenzia come i soci fondatori siano già la rappresentazione di una realtà associativa preesistente.

L’Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “ASP AMBITO 9”, operativa dal 7 Marzo 2012, ente capofila dell’Ambito Territoriale Sociale IX , eroga servizi per

conto dei 21 comuni sono soci, tra cui il Comune di Jesi, il Comune più grande (Airo, Belvedere Ostrense, Castelbellino, Castelplanio, Cingoli, Cupramontana, Filottrano, Jesi, Maiolati Spontini, Mergo, Monsano, Montecarotto, Monteroberto, Morro d'Alba, Poggio San Marcello, Poggio San Vicino, Rosora, San Marcello, San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuova, Staffolo). Sono soci, inoltre, l'Unione dei Comuni di Belvedere Ostrense, Morro d'Alba, San Marcello e l'Unione dei Comuni della Media Vallesina che gestisce a sua volta servizi sociali per i Comuni di Castelplanio, Maiolati Spontini, Montecarotto, Rosora, San Paolo di Jesi,

Scopo dell'ASP AMBITO 9 è l'esercizio di funzioni socio-assistenziali, socio-sanitarie e, più in generale, la gestione dei servizi alla persona a prevalente carattere sociale, ivi compresi interventi di formazione e orientamento aventi finalità di promozione sociale dei cittadini del territorio.

Le aree di intervento riguardano i seguenti settori

1. Anziani;
2. Disagio e povertà;
3. Disabili;
4. Minori e famiglia;
5. Strutture residenziali per anziani
6. Servizio sociale professionale e Uffici di Promozione Sociale (UPS).

La popolazione residente sul territorio dell'Ambito IX al 01.01.2019 è pari a 106.238. Dei 21 Comuni ricadenti all'interno dell'Ambito IX n. 18 sono nel territorio della Provincia di Ancona e n. 3 nella Provincia di Macerata con una estensione territoriale pari a 679 kmq. Per numero di abitanti l'Ambito Territoriale Sociale IX si colloca al 4° nella Regione Marche. Il territorio coincide con il Distretto di Jesi dell'ASUR Area Vasta 2.

L'età media della popolazione residente nell'Ambito Territoriale Sociale IX è passata da 44,09 anni nel 2008 a 46,7 nel 2018, con aumento di 2,6 anni. Il dato è superiore all'aumento regionale (+1,9) e a quello nazionale (+ 2,2), confermando complessivamente il trend complessivo di invecchiamento progressivo della popolazione.⁶³

Sul territorio dell'Ambito IX all'anno 2017⁶⁴ sono attive 10.245 imprese pari al 6,8 % delle imprese presenti sul territorio regionale di cui:

- n. 2.488 (24,3%) nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca;
- n. 2.158 (21 %) nel settore commercio ingrosso e dettaglio; riparazione autoveicoli, motocicli;
- n. 1.697 (16,5%) nel settore costruzioni.

⁶³ Fonte ISTAT

⁶⁴ I dati sono stati elaborati dalle schede statistiche territoriali prodotte dalla Regione Marche.

Le finalità

Lo Statuto della Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta - Onlus” è stato redatto alla luce del Decreto Legislativo 3 luglio 2017 n. 117.⁶⁵

La Fondazione ha come obiettivo il perseguimento di finalità di solidarietà sociale, di beneficenza e di assistenza nel territorio dei comuni che fanno parte dell’Ambito Territoriale Sociale IX di Jesi.

La Fondazione si propone di svolgere opera di supporto finanziario nei confronti di soggetti pubblici e privati che svolgono attività di assistenza delle persone in condizione di bisogno. In particolare, la Fondazione di propone di:

1. promuovere direttamente o indirettamente e raccogliere donazioni ed altri fondi da erogare, unitamente alle rendite e somme derivanti dalla gestione del patrimonio, a soggetti pubblici e privati per il perseguimento delle finalità della Fondazione. La raccolta fondi, per le finalità indicate, può anche prevedere l’organizzazione in proprio di iniziative orientate a tal fine nonché la commercializzazione di materiale specifico (gadgets, biglietti, auguri, ecc.), intendendosi comunque espressamente escluso l’esercizio di qualsivoglia attività riconducibile a quanto disposto dall’art. 106 del Decreto Legislativo primo settembre 1993 n. 385 “Testo Unico in Materia Bancaria e Creditizia”;
2. promuovere la costituzione di un patrimonio la cui rendita sia permanentemente destinata al perseguimento delle finalità della Fondazione;

⁶⁵ Statuto Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta – Onlus”

3. finanziare il miglioramento delle strutture e delle tecnologie per l'assistenza;
4. supportare finanziariamente i progetti dei soggetti pubblici e privati relativi ad interventi di assistenza nei confronti di persone in condizioni di bisogno;
5. supportare finanziariamente i progetti dell'Azienda Pubblica Servizi alla Persona (ASP) "Ambito 9" per migliorare la qualità e la quantità dell'assistenza erogata, con almeno il 50% (cinquanta per cento) dei finanziamenti complessivi erogati dalla Fondazione stessa;
6. supportare finanziariamente la formazione del personale la ricerca scientifica in campo assistenziale svolta dall'ASP "Ambito 9" e da altri soggetti pubblici e privati del territorio dell'Ambito territoriale sociale IX;
7. promuovere la cultura del dono e della beneficenza.

La governance

La Fondazione “Vallesina Aiuta – Onlus” prevede al suo interno i seguenti organismi:

- Assemblea dei Soci fondatori e sostenitori
- Il Presidente
- Il Vice Presidente
- Il Consiglio di Amministrazione
- Il Collegio dei Revisori

L’Assemblea dei soci fondatori e sostenitori è un organo consultivo rappresentato dai soci fondatori (il Comune di Jesi e l’Azienda Pubblica ASP AMBITO 9) e da soci sostenitori, in questa prima fase tutti i Comuni dell’Ambito Territoriale Sociale IX, ma sono considerati soci sostenitori anche tutti i soggetti pubblici o privati che intendano contribuire agli scopi della Fondazione con contributo denaro o natura.

L’Assemblea esprime pareri sull’attività del CdA, sul bilancio d’esercizio, sull’ammissione di nuovi soci, su modifiche statutarie, sullo scioglimento della Fondazione.

Nomina un membro all’interno del Consiglio di Amministrazione, scelto tra i sindaci dei Comuni dell’Ambito Territoriale Sociale IX.

E’ il “luogo” dove trova rappresentanza il territorio e la comunità di riferimento

Il Presidente è nominato dal Consiglio di Amministrazione tra i propri membri.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione ha la rappresentanza legale della Fondazione, convoca e presiede l'Assemblea dei Soci Fondatori e dei Sostenitori nonché il Consiglio di Amministrazione. In qualità di Presidente è stata individuata Elisa Di Francisca, campionessa di fioretto.

Il Consiglio di Amministrazione è nominato dai Soci Fondatori e si compone dei seguenti membri:

- il Presidente dell'assemblea dei soci dell'ASP AMBITO 9;
- due Sindaci, uno dei quali del comune di Jesi, e l'altro nominato dall'Assemblea dei Soci Fondatori e Sostenitori fra i Sindaci dei comuni dell'Ambito Sociale Territoriale IX. Per il membro del Consiglio di Amministrazione nominato dall'Assemblea dei Soci, la stessa Assemblea può stabilire una durata dell'incarico più ridotta al fine di favorire la rotazione fra più Sindaci;
- un rappresentante del mondo del volontariato del territorio dell'Ambito territoriale sociale n. 9 individuato dal Centro Servizi volontariato;
- il Presidente del Comitato Vallesina di Confindustria o suo delegato;
- il Direttore dell'ASP AMBITO 9.

Il Consiglio di Amministrazione può decidere di cooptare nel Consiglio uno o più Soci Sostenitori, oltre ad un ulteriore membro di "chiara fama" in grado di dare lustro al Consiglio stesso per il periodo di validità del Consiglio di Amministrazione.

E' prevista, inoltre, la figura di un Direttore operativo, individuato tra i soggetti disponibili a svolgere incarico di volontariato all'interno della Fondazione. A questa figura il compito di predisporre il programma di attività della Fondazione ed è responsabile della sua attuazione, dell'attività del personale, degli uffici e del coordinamento dei collaboratori esterni della Fondazione.

Il modello di governance proposto dalla Fondazione di Comunità "Vallesina Aiuta - Onlus" risulta essere ispirato al modello italiano della Fondazione Cariplo, attiva da 20 anni sul territorio italiano, pur evidenziando differenze nella costruzione della compagine assembleare che tiene conto della dimensione piuttosto ridotta del territorio e del tessuto economico.

Viene garantita la massima rappresentatività istituzionale attraverso il coinvolgimento dei 21 Comuni dell'Ambito.

Il Consiglio di Amministrazione ha pieni poteri sia per quanto riguarda i compiti di indirizzo che amministrazione; l'Assemblea ha un ruolo consultivo; esprime un membro del Consiglio di Amministrazione scegliendolo fra i sindaci dei comuni dell'Ambito Territoriale Sociale IX.

La composizione del Consiglio di Amministrazione evidenzia una grande apertura al tessuto sociale ed economico del territorio: la volontà è di far sì che la fondazione sia espressione di tutte le realtà presenti sul territorio, siano esse pubbliche o private, tutte ugualmente coinvolte nel raggiungimento degli obiettivi di finalità sociale che si è posta.

Come nel modello della Fondazione Cariplo, non viene riconosciuta alcuna indennità ai componenti degli organi.

Come anche nel modello statunitense, il Consiglio di Amministrazione (Board) ha svolge sia funzioni di indirizzo che amministrazione

3.2 INTERVISTE AI PROTAGONISTI

La nascita della Fondazione della Comunità “Vallesina Aiuta – Onlus” costituisce una novità per il territorio della Vallesina.

La fondazione si può istituire a pieno titolo tra le fondazioni di partecipazione data la natura giuridica dei soggetti che l’hanno istituita.

Interessante risulta la composizione del Consiglio di Amministrazione che unisce in sé l’elemento pubblico, dato dai Comuni e dall’ASP AMBITO 9, e quello privato, costituito dalla Confindustria e dal mondo del volontariato.

Data la novità dello strumento e la diversità dei soggetti coinvolti, sono state effettuate interviste ad alcuni componenti del Consiglio di Amministrazione per comprendere da parte dei soci fondatori le motivazioni alla base della scelta di dare vita alla Fondazione, da parte degli altri componenti il ruolo e l’apporto di ciascuno nella costruzione della Fondazione, nonché il proprio punto di vista sui progetti da finanziare.

In particolare le domande erano volte ad analizzare i seguenti aspetti:

- il contributo dell’organizzazione che rappresenta;
- i progetti da finanziare;
- i rapporti tra l’ente rappresentato e la P.A.

Di seguito le domande poste e il testo integrale delle risposte.

1. Come si pone/pongono le amministrazioni/il mondo economico locale/ il mondo del volontariato che Lei rappresenta nei confronti della Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta- Onlus”?
2. Che tipo di contributo può venire dallo stesso rispetto agli obiettivi della Fondazione?
3. Secondo Lei, quale tipi di progetti dovranno avere la priorità nell’essere finanziati?
4. Quali dovrebbero essere i rapporti tra la Pubblica Amministrazione e la Fondazione? Come dovrebbero svolgersi per essere produttivi?

Dott. Massimo Bacci – Sindaco Comune di Jesi

La Fondazione “Vallesina Aiuta - onlus” nasce dalla necessità di intercettare risorse per il settore sociale in un momento di grande difficoltà per la finanza pubblica. Credo che la pubblica amministrazione non possa venir meno dal destinare risorse per interventi e servizi nel sociale.

In questo ambito, il territorio della Vallesina in un primo momento si è attivato nella creazione dell’Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “ASP Ambito 9”, un’importante iniziativa che nasce dall’ accordo politico di 21 Comuni che hanno dato vita ad una realtà che sta dando grandi risultati.

Il secondo momento è stato l’istituzione della Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta onlus”, anche questa oggetto di discussione e confronto, nata proprio per cercare di dare risposte adeguate ai bisogni sempre maggiori del territorio ai quali la pubblica amministrazione da sola non riesce a far fronte.

Attraverso la Fondazione sarà, infatti, possibile individuare e valorizzare le risorse messe a disposizione dai privati, siano essi singoli cittadini o aziende, e metterle a disposizione di tutta la comunità.

Il Comune di Jesi, dal momento che è il più grande ente locale del territorio di riferimento, ha una responsabilità in più nel cercare strumenti nuovi; la Fondazione di comunità è un esempio: per dare risposte ad una comunità realizzando il principio di sussidiarietà.

Dare vita alla Fondazione è stato un processo complesso durante il quale si è

attivato un ampio confronto; personalmente sono convinto che ogni nuovo servizio realizzato sul territorio riesca a far crescere tutti i soggetti coinvolti. Anche in questo senso si può sostenere che la presenza di servizi sul territorio stesso ne arricchisce la comunità intera.

Inoltre, penso che la forza dello strumento “fondazione” stia nell’essere diverso per natura giuridica dall’ente pubblico. Al tempo stesso, però, si può dire che ha nell’ente pubblico il suo principale sponsor, in una interazione virtuosa e continua tra chi eroga servizi e chi li alimenta.

Il mio augurio più sincero è che la Fondazione “Vallesina Aiuta onlus” quanto prima, dopo i primi necessari momenti di impostazione generale, passi rapidamente ad una fase operativa concreta e fruttuosa.

Dott. Sergio Mosconi – Presidente CdA ASP AMBITO 9

Tre le motivazioni per cui l’ASP “Ambito 9” è stata promotrice della creazione della Fondazione, ne posso individuare tre come principali:

1 – Tanti cittadini potrebbero voler donare qualcosa ad una struttura pubblica: qualcosa frutto delle fatiche di una vita, qualcosa che non si vuol disperdere e anzi che si vuole mettere a disposizione della collettività.

2- La delusione rispetto al fatto che i finanziamenti locali, regionali, nazionali ed europei non sono all’altezza dei bisogni in crescita; da questa constatazione scaturisce la necessità di creare nuovi strumenti per soluzioni adeguate.

3- E' possibile costruire un meccanismo virtuoso per cui l'ente pubblico ed il privato (sia cittadino che impresa) possano cooperare nella creazione di servizi utili (anche rispetto alla formazione del personale) a dare le migliori risposte nel settore sociale.

L'ASP AMBITO 9 è tra i soci fondatori della Fondazione di Comunità "Vallesina Aiuta onlus"; credo che il contributo maggiore che ne scaturisce derivi dall'esperienza dell'ASP stessa di indirizzare e dare risposte ai bisogni, di fare cultura sociale e, in complesso, di offrire le migliori garanzie per un giusto utilizzo delle risorse donate.

Credo che i progetti prioritari dovrebbero essere relativi alla creazione di nuovi servizi, specie quelli innovativi, con uno sguardo proiettato al futuro; in tal senso, il focus va su tutto lo spettro dei servizi sociali e la formazione professionale delle nuove generazioni di operatori di settore.

La Fondazione è in qualche modo pubblica amministrazione, dal momento che è costituita da soggetti pubblici. Per questo motivo, i rapporti tra loro dovrebbero essere improntati sul reciproco rispetto in costante confronto e programmazione verso gli obiettivi da realizzare. In questo senso trovo che abbia un ruolo importante la figura del Direttore, prevista all'interno dello Statuto, in quanto ne è la parte operativa. La scelta di una figura motivata e con esperienza consolidata può fare la differenza.

Dott. Marco Bini – Presidente Assemblea dei Soci ASP AMBITO 9

La Fondazione nasce per realizzare progetti per il proprio territorio ed ha come obiettivo il perseguimento di finalità di solidarietà sociale, di beneficenza e di assistenza nel territorio dei comuni presenti nell’Ambito Territoriale Sociale IX di Jesi.

L’Assemblea dei Soci dell’ASP AMBITO 9 è uno dei due soggetti fondatori insieme al comune di Jesi. Il Presidente dell’Assemblea dei Soci è componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione con la presenza di due Sindaci di cui il Sindaco del comune di Jesi ed un altro Sindaco nominato dalla assemblea dei soci. Come da statuto fondativo. Quindi tutti i rapporti con la Pubblica Amministrazione è di fatto nella Fondazione con la presenza dei Comuni fondatori.

I progetti pensati dalla Fondazione devono essere mirati al benessere delle persone sensibili in situazione di disagio sociale, economico e, progetti che riguardano principalmente minori, anziani, disabili. Non ultimo anche con piccoli interventi nei giardini pubblici con ripristino dei spazi adibiti ai giochi per bambini. Nello specifico per gli operatori del sociale anche con programmi di aggiornamento.

E’ importante il rapporto tra la P.A. e la Fondazione, nel nostro caso l’esperienza nel ASP IX ci aiuta perché esiste una collaborazione positiva e puntuale che poi viene a sua volta messa a disposizione nella Fondazione.

Dott. Daniele Tassi rappresentante del mondo del volontariato del territorio dell'Ambito territoriale sociale n. 9 individuato dal Centro Servizi volontariato;

Il Coordinamento delle Associazioni di volontariato e promozione sociale della Vallesina ha accolto con favorevole attenzione e partecipazione la scelta dei comuni della Vallesina e dell'ASP 9 volta a far nascere la Fondazione Vallesina Aiuta Onlus. Non a caso il Coordinamento, attraverso il CSV Marche, ha espresso un suo nominativo per il CdA della Fondazione, che è stato fatto proprio dagli enti promotori, per partecipare in modo concreto ed attivo alla missione e alle intenzionalità del nuovo ente.

Questa operazione rappresenta un'azione concreta verso la creazione di strumenti d'intervento sociale capaci di essere al passo con i tempi, oltre a evidenziare la sensibilità delle istituzioni pubbliche rispetto al problema della raccolta di maggiori risorse da destinare a favore del territorio e della risoluzione delle problematiche sociali.

In questo senso il mondo del volontariato e della promozione sociale della Vallesina aderisce a pieno agli obiettivi di fondo e alle linee operative attualmente perseguite dalla Fondazione Vallesina Aiuta ONLUS. Ci sembra importante sottolineare che una delle più importanti sfide, che dovranno porsi le istituzioni pubbliche ed il terzo settore della Vallesina, riguarda la sensibilizzazione al dono, non solo come elargizione monetaria o patrimoniale,

ma anche come tempo e attenzione individuale da porre verso le problematiche ed i bisogni del territorio.

Il mondo del terzo settore è un osservatore privilegiato del territorio, delle sue problematiche, delle sue risorse, delle sue opportunità. Ma è anche attore, che trascende gli ambiti istituzionali codificati, che lavora in un'ottica di sussidiarietà orizzontale allo scopo di adempiere ai propri scopi e finalità.

Il contributo che può dare il terzo settore alle finalità della Fondazione di Comunità passa attraverso la disponibilità a ragionare sempre più in un'ottica di rete e sinergie tra istituzioni pubbliche e mondo del volontariato. In particolare, si pensa di poter contribuire nel seguente modo: 1. Favorire la promozione della cultura del dono nella Vallesina attraverso il coinvolgimento delle associazioni aderenti al Coordinamento delle associazioni di volontariato e promozione sociale; 2. Disponibilità a concertare gli interventi che promuoverà la Fondazione e a mettere in rete le associazioni del territorio su specifiche iniziative; 3. Essere cassa di risonanza rispetto alle iniziative e ai progetti della Fondazione.

Siamo profondamente convinti che la Fondazione Vallesina Aiuta ONLUS dovrà dotarsi di un regolamento capace di non disperdere le risorse attratte e massimizzare, con logiche moltiplicative, gli impieghi previsti. In questo senso ci sembra importate dare alcune indicazioni:

A. Lavorare sulla formazione delle competenze del mondo del volontariato e della promozione sociale per elevare la capacità di rispondere ai bisogni emergenti, sviluppare la cultura del dono e quella della progettazione sociale;

B. Dare priorità a tutti quei progetti che promuovano dinamiche di inclusione e coesione sociale anche attraverso l'aggregazione e socializzazione di persone, associazioni, quartieri, famiglie, ecc;

C. Evitare la frammentazione e la parcellizzazione delle risorse a disposizione della Fondazione di Comunità privilegiando tutti quei progetti che favoriscano le dinamiche di rete e condivisione;

D. Prestare attenzione a tutti quei progetti ambientali di stampo sociale che possano aiutare l'elevazione della qualità della vita dei cittadini della Vallesina.

La Fondazione Vallesina Aiuta ONLUS è un ente nato dalla volontà delle amministrazioni locali della Vallesina e dall'ASP 9 per rispondere, con strumenti innovativi, all'esigenza di reperire ulteriori risorse per il benessere dei cittadini e del territorio. Per questo il rapporto tra le pubbliche amministrazioni e la Fondazione dovrebbe essere improntato alla massima condivisione delle linee, degli obiettivi di fondo e delle attività di raccolta ed impiego delle risorse economiche, patrimoniali e di tempo del volontariato.

Per questo sarà importante che le linee di fondo e gli obiettivi operativi della Fondazione siano oggetto di un'ampia condivisione, anzitutto con le

amministrazioni pubbliche del territorio, e in secondo luogo con il mondo del volontariato e della promozione sociale.

Dott. Fabio Agabiti Rosei (Presidente del Comitato Vallesina di Confindustria)

1) Come si pone il mondo economico locale che Lei rappresenta nei confronti della Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta onlus” ?

In maniera molto attiva a testimonianza del fatto che abbiamo voluto essere presenti nel gruppo. Confindustria è stata sempre molto attenta ai problemi del territorio sia economici che sociali soprattutto in questi ultimi anni di grande cambiamento.

2) Che tipo di contributo può venire dallo stesso rispetto agli obiettivi della Fondazione?

Il contributo è molto sinergico alle attività della Fondazione. A testimonianza di ciò abbiamo il protocollo di intesa che è in firma in questi giorni per un progetto di inclusione sociale di 80 persone disagiate.

3) Secondo Lei, quali tipi di progetti dovranno avere la priorità nell'essere finanziati?

Dovrebbero essere finanziati progetti di inclusioni sociale che prevedono l'inserimento lavorativo delle persone. Questo perché il lavoro ha un forte potere inclusivo dona dignità e soprattutto crea i presupposti per uscire dalle situazioni di indigenza in cui purtroppo sempre più persone e famiglie scadono a causa

degli effetti dei cambiamenti economici che accadono ed accadranno in questi anni.

4) Quali dovrebbero essere i rapporti tra la Pubblica Amministrazione e la Fondazione? Come dovrebbero svolgersi per essere produttivi?

La Pubblica Amministrazione, Regioni e Comuni dovrebbero essere parte integrante dei progetti di inclusione facendo da ponte con l'Europa per reperire risorse al fine di costruire bandi ad hoc.

Dott. Franco Pesaresi (Direttore ASP AMBITO 9)

1) Perché è nata la Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta- Onlus”? Quale la sua mission?

L'Azienda pubblica Servizi alla Persona Ambito 9 (che gestisce i servizi sociali per tutti i 21 comuni dell'Ambito territoriale sociale di Jesi) e il comune di Jesi sono i soci fondatori della Fondazione Vallesina Aiuta. E'inusuale perché si tratta di due enti pubblici che si sono messi insieme per dare vita a un soggetto terzo di diritto privato. Ci siamo resi conto della insufficienza degli strumenti tradizionali per lo sviluppo delle politiche di coesione sociale ma anche del significativo interesse della popolazione nei confronti di interventi ed opere rivolte ai bisogni del territorio. L'ASP AMBITO 9 e il Comune di Jesi, attenti alle innovazioni sociali (anche l'ASP è una innovazione nel suo genere dato che è l'unica delle Marche e tra le poche in Italia costituita ex novo per la gestione di tutti i servizi sociali

dell'Ambito sociale) hanno ritenuto che la costituzione di una Fondazione di comunità potesse essere la risposta giusta per questo territorio.

Abbiamo pensato che la costituzione della Fondazione di Comunità "Vallesina Aiuta" - la cui presidente è la campionessa olimpica Elisa Di Francisca – potesse meglio di chiunque altro svolgere la funzione di catalizzare le risorse filantropiche dei privati per realizzare progetti sociali di interesse collettivo tramite un'azione orientata a obiettivi rilevanti per il territorio e, dunque, più facilmente coinvolgenti per la collettività nella partecipazione alla raccolta delle risorse e nel controllo sulle erogazioni.

2) Secondo Lei, le motivazioni dei Soci fondatori sono le medesime?

Si. Le motivazioni dei soci fondatori sono le stesse: creare nuovi strumenti per far esprimere il senso di comunità di un territorio e reperire nuove risorse da destinare ad interventi sociali e di solidarietà.

3) Come sono stati scelti i soggetti coinvolti nella governance della Fondazione?

Abbiamo cercato di dare rappresentanza non solo ai soci fondatori ma anche a diversi altri soggetti che in qualche modo rappresentano le istanze sociali del territorio e che possono dare un contributo sia nella raccolta delle donazioni che nell'utilizzo delle risorse raccolte. Per questo nel consiglio di amministrazione è stata prevista la presenza di un rappresentante del mondo del volontariato, il delegato territoriale di Confindustria, due rappresentanti dei 21 comuni che costituiscono l'ambito territoriale di intervento della Fondazione, oltre ad

presidente indipendente da tutti i soggetti e di chiara fama che possa ben rappresentare la comunità. All'interno dell'Assemblea dei soci inoltre sono rappresentati tutti sindaci dei 21 comuni del territorio di riferimento della Fondazione. La logica pertanto è quella inclusiva di tutti gli interessi in campo per rappresentare al meglio le istanze della comunità.

4) Come è stato costruito lo Statuto? A quali eventuali modelli si è ispirato?

Lo Statuto si è ispirato in modo molto netto alle esperienze di Fondazione di comunità della Lombardia che sono state finanziate ed accompagnate nel loro percorso dalla Fondazione Cariplo.

5) Dal suo punto di vista di tecnico, quali sono gli elementi di forza e quelli di criticità della Fondazione?

Gli elementi di forza sono quelli di essere un soggetto privato con la dinamicità che questo può comportare, rappresentativo della comunità, che opera in un settore dalle grandi potenzialità e che, in questa fase di avvio delle attività, può contare sull'aiuto del suo socio fondatore di maggioranza. Il suo punto debole è costituito dalla innovatività della iniziativa che è originale nel territorio marchigiano e che deve farsi conoscere. Attività che richiederà un lungo lavoro pluriennale. Altro punto di criticità è quello di avere soci fondatori esclusivamente pubblici e questo potrebbe non essere interpretato positivamente da tutta la popolazione. Inoltre, in prospettiva futura, occorre pensare ad un minimo di organizzazione strutturata della Fondazione per dare organicità ed efficacia alla sua azione.

6) In questo momento di avvio, quali sono secondo Lei i modelli operativi a cui dovrebbe ispirarsi la Fondazione nella gestione?

Ci siamo ispirati alla esperienza delle Fondazioni di comunità della Lombardia ed in questo senso molto preziosi sono stati i “rapporti sul secondo welfare” curati da Franca Maino e Maurizio Ferrera che hanno descritto costantemente quella bella esperienza.

Non c'è alcun dubbio che se la Fondazione vuol crescere e svilupparsi deve esprimersi in termini di autonomia e separazione dagli enti che l'hanno fondata. Però il territorio non può neanche permettersi il rischio di sovrapposizioni o peggio di competizioni negli interventi da realizzare. La nuova Fondazione, per questo, nasce con l'obiettivo esplicito di realizzare una integrazione di fatto rispetto agli interventi istituzionali garantiti dai comuni dell'intero territorio dell'Ambito sociale e dall'ASP andando a privilegiare quelle modalità e quei settori di intervento scarsamente presidiate o insufficientemente presidiate dagli enti pubblici (come il sostegno delle libere iniziative del volontariato o come la creazione di strutture a servizio di tutto l'Ambito sociale).

7) Quali sono gli ambiti di intervento principali verso cui destinare i contributi attratti dalla Fondazione, rispetto alla mission della Fondazione stessa?

La Fondazione di Comunità “Vallesina Aiuta”, diversamente da quello che è accaduto in Lombardia, è stata costituita senza l'aiuto di fondazioni bancarie per cui l'avvio è un po' difficoltoso. Abbiamo presentato alcuni progetti ad alcune

Fondazioni bancarie per il finanziamento dello start up. Nel contempo abbiamo deciso il lancio di alcune campagne di raccolta fondi per il finanziamento di alcuni progetti.

La fondazione opera per un territorio di 109.000 abitanti costituito da 21 comuni. Abbiamo ritenuto di partire iniziative che coinvolgessero tutto il territorio per fare in modo che nessuno si sentisse escluso dalle iniziative della Fondazione. Per cui i primi due interventi sono costituiti da lancio, in sequenza, di due campagne di raccolta fondi per finanziare l'arredamento del nuovo Centro diurno Alzheimer che è al servizio di tutti i 21 comuni e poi, successivamente per l'acquisto di giochi per i parchi pubblici adatti anche per i disabili da assegnare con un bando pubblico ai 21 comuni del territorio di operatività della Fondazione. Prima però occorrerà dotare la fondazione di alcuni strumenti di comunicazione primo fra tutti un sito internet.

3.3 TRACCE FUTURE

Sulla base delle interviste raccolte sembra utile tentare di trarne una sintesi per cercare di delineare gli orizzonti di cui è frutto.

Il primo aspetto emergente è l'intento comune di partecipare a dare vita ad uno strumento poco diffuso in Italia, innovativo per la Regione Marche, che opera in modalità differente da ciascuno degli enti che sono rappresentati. Un "quarto soggetto" dopo lo Stato, le imprese ed il Terzo Settore che può catalizzare e attivare risorse, non solo in termini economici, rafforzare e creare nuove reti tra soggetti pubblici e privati, anche tramite l'uso di bandi mirati e contributi specifici.

In questo senso, sembra chiaro come la fondazione possa assumere il ruolo di catalizzatore e motore delle risorse, non solo economiche, del territorio, promotore della costruzione della rete tra soggetti pubblici e privati, capace di massimizzare in termini di efficacia ed efficienza quanto messo a disposizione.

Obiettivo comune è individuare percorsi nuovi e risorse nuove per rispondere ai bisogni sempre più complessi della società odierna.

Strategico il ruolo della pubblica amministrazione, che trova ampia rappresentanza all'interno della compagine statutaria, con la espressa volontà di rendere la fondazione strumento del territorio e quindi rappresentate di tutte le istanze della comunità.

L'adesione e la collaborazione del mondo delle imprese e del volontariato

contribuiscono in maniera determinante a costruire la cornice all'interno della quale allacciare i nodi della rete: obiettivi di inclusione e coesione sociale, formazione delle competenze, crescita culturale non si possono raggiungere senza il contributo di tutte le realtà che in esso operano.

Un secondo elemento è la necessità di dotarsi di vertici dirigenziali che possano concretamente perseguire gli obiettivi e che contribuiscano ad indicare le strade; in loro assenza aumenta il rischio che gli obiettivi stentino ad essere realizzati.

Emerge, infine, la speranza che lo strumento fondazione possa contribuire a sensibilizzare il tessuto sociale sulla promozione del dono.

L'immaginario che sottintende l'idea della fondazione è quella bene espressa da Albo Bonomi⁶⁶: snodo della rete tra i diversi soggetti di una comunità, essendo essa stessa sua espressione ed in connessione con i suoi interessi, può costituire il rammendo del tessuto sociale di un territorio.

Le sfide che attendono la Fondazione di Comunità "Vallesina Aiuta - Onlus" possono essere, quindi, quelle ben delineate dal Prof. Bernardino Casadei⁶⁷:

1) il ruolo fondamentale del Consiglio di Amministrazione che non deve limitarsi a semplice gestore delle risorse, ma avere chiara la missione e la visione complessiva, creando e consolidando rapporti di fiducia tra la fondazione e la platea dei potenziali donatori, siano essi singoli cittadini o organizzazioni. Al

⁶⁶ BONOMI A., *Le fondazioni e il rammendo della società*, Editoriale, Il Sole24ore

⁶⁷ CASADEI B., *Le Fondazioni di Comunità, Strumenti e strategie per un nuovo Welfare*, Carocci Editore, 2015

CdA anche il compito di costruire modello operativo più idoneo a garantire il raggiungimento di questi obiettivi.

- 2) la pianificazione precisa della propria attività unitamente alla dotazione di strumenti per valutarne l'efficacia e l'efficienza;
- 3) la costruzione di una struttura organizzativa solida a partire dalla figura dell'amministratore, che necessariamente non può essere un volontario, al personale impiegato che ugualmente non può essere solo volontario, a cui vanno garantite opportunità formative e di crescita professionale;
- 4) la creazione di strumenti e servizi a favore degli enti e dei donatori;
- 5) la collaborazione con le realtà associative presenti sul territorio, sia pubbliche che private, per amplificare la conoscenza della fondazione;
- 6) un'attività di comunicazione che non si limiti alla mera rendicontazione dei risultati raggiunti, ma che sappia stimolare la riflessione e la consapevolezza della comunità rispetto al proprio territorio di appartenenza.

La necessità di un governo solido ed una mission chiara, di una organizzazione solida e strutturata, di strumenti per la pianificazione delle proprie attività evidenzia come anche l'attività filantropica per raggiungere risultati abbia necessità di guardare a modelli organizzativi e gestionali mutuati dall'economia aziendale: pianificazione, controllo, valutazione della performance, misurazione d'impatto.

In questo senso si colloca l'utilizzo della "Theory of Change" (Toc), teoria del

cambiamento, proposta dalla Fondazione Lang Italia⁶⁸.

Questo approccio definisce la filantropia strategica, modello teorico di origine anglosassone che propone alle fondazioni di farsi attori del cambiamento sociale in grado di pianificare interventi sociali, anche complessi, mediante l'attivazione di reti con altri soggetti del terzo settore:⁶⁹ una via per generare cambiamenti.

⁶⁸ La Teoria del Cambiamento è un processo rigoroso e partecipativo attraverso il quale membri dell'organizzazione e stakeholder nel corso di una pianificazione articolano i loro obiettivi di lungo termine e identificano le condizioni che essi reputano necessarie per raggiungerli. Queste condizioni sono rappresentate negli outcomes prefissati e illustrate in un modello causale (results chain), Manuale operativo per la theory of change, Centro studi Lang sulla filantropia strategica.

⁶⁹ BOESSO G., CERBIONI F., *Governance e filantropia strategica nelle Fondazioni: la via italiana tra determinismo e solidarismo*, Iris Network, novembre 2018

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il presente lavoro ha messo in evidenza come le fondazioni di comunità non siano solo uno strumento giuridico per intercettare e successivamente gestire risorse economiche, ma possano ricoprire un ruolo importante nell'attivare, stimolare, sostenere, far crescere una comunità; e non solo in termini di erogazione di servizi.

In Italia la crisi del Welfare State, unitamente alla complessità di una società che cambia e si trasforma velocemente, ha sollecitato la necessità di individuare nuove e diverse modalità per soddisfare i bisogni parimenti sempre più complessi delle comunità.

Le Fondazioni di Comunità nascono sulla spinta della ricerca di uno strumento che possa rispondere al desiderio di restituire alla propria comunità parte delle ricchezze ricevute, massimizzandone il più possibile i risultati in termini di efficacia e di efficienza, non solo per beneficiari, ma anche per i donatori.

Dall'assistenza alla beneficenza allo Stato di diritto, dalla filantropia alla filantropia strategica. Dall'erogazione di risorse per generosità di benefattori a modelli per lo sviluppo e la crescita sociale e culturale di una comunità: lo sviluppo delle Fondazioni di Comunità, in questo senso, si colloca all'interno di questi cambiamenti e proprio in virtù della particolare situazione socio economica in cui nascono, pur avvalendosi di strumenti simili, le stesse non possono essere

classificate sulla base di modelli predefiniti; la governance si struttura a partire dai contesti territoriali nei quali nasce e si sviluppa ogni fondazione.

La Fondazione di Comunità "Vallesina Aiuta - Onlus" nasce dalla volontà del territorio di dare vita ad un soggetto terzo che possa rispondere alla necessità di intercettare risorse da destinare alla Comunità; in quanto tale può acquisire un ruolo strategico in qualità di attivatore e catalizzatore di risorse non solo economiche.

L'approfondimento attraverso una serie di interviste circa il ruolo ed il contributo dei soci e dei componenti del Consiglio di Amministrazione ha evidenziato la forte spinta motivazionale di tutti i soggetti alla costruzione di una rete di solidarietà sempre più allargata e sempre più solida per far fronte alla carenza di risorse del sistema di welfare: la concreta realizzazione della sussidiarietà circolare.

Il raggiungimento degli obiettivi sperati non può, però, prescindere dalla costruzione di una struttura solida, non improvvisata, dotata di tutte le professionalità necessarie, così come un indirizzo gestionale orientato a quegli stessi obiettivi.

Solo così lo strumento fondazione potrà diventare anche il mezzo: il nodo attorno dal quale far partire i fili della rete e gli altri futuri possibili nodi.

RIFERIMENTI

- AA.VV., *Guida sulle Fondazioni di Comunità in Italia*, ASIFERRO, 2017
- ANSELMINI L., *Percorsi aziendali per le pubbliche amministrazioni*, Giappichelli, 2014
- BANDERA L., *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia - capitolo 5* Centro di Ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 2013
- BANDERA L., *Secondo rapporto sul secondo welfare in Italia- capitolo 11*, Centro di Ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 2015
- BANDERA L., BARBETTA G.P., CIMA S., PETROLATI F., (a cura di) in collaborazione con le Fondazioni di Comunità promosse da Fondazione Cariplo, *Collana "Quaderni dell'osservatorio" n. 31, FONDAZIONI DI COMUNITÀ - l'esperienza di Fondazione Cariplo*, 2019
- BARBETTA G.P., *Le Fondazioni, il motore finanziario del terzo settore*, Il Mulino, 2013
- BELLEZZA, FLORIAN, *Le fondazioni del Terzo Millennio – Pubblico e privato per il non-profit*, Firenze, 1998
- BOESSO G., CERBIONI F., *Governance e filantropia strategica nelle Fondazioni: la via italiana tra determinismo e solidarismo*, Iris Network, novembre 2018
- BONOMI A., *Le Fondazioni ed il rammendo della società*, Editoriale, Il Sole 24ore, 30 ottobre 2018
- BORGONOVINI E., *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*, EGEA, 2005
- CASADEI B., *Le Fondazioni di Comunità, Strumenti e strategie per un nuovo Welfare*, Carocci Editore, 2015
- CEPIKU D., *Governance: riferimento concettuale o ambiguità terminologica ?*, Azienda Pubblica, n. 1, 2005

COLLANA QUADERNI dell'OSSERVATORIO, Quaderno n. 23, *Il mercato dei lasciti testamentari*, Fondazione Cariplo 2016

GIOVANELLI L., *Modelli contabili e di bilancio in uno stato che cambia*, Giuffrè, 2000

GUZZI D., *Le fondazioni. Nascita e gestione*, Ed. FAG Milano, 2002

E. MAINO E M. FERRERA (a cura di) (2013), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

FERRUCCI F., *Le fondazioni comunitarie motore di solidarietà*, Università degli Studi del Molise, 2006

FONDAZIONE DI COMUNITÀ DEL CANAVES ONLUS, Statuto, sito della Fondazione www.fondazionecomunitacanavese.it

FONDAZIONE COMUNITARIA DEL LECCHESE ONLUS, Statuto, sito della Fondazione www.fondazionelecco.org

FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ SALERNITANA ONLUS, sito della Fondazione www.fondazionecomunitasalernitana.it

FONDAZIONE “VALLESINA AIUTA-ONLUS”, Statuto

GLAESER E.L., SHLEIFER A., *The Rise of the Regulatory State*, Discussion Paper Number 1934, Harvard University, Cambridge, Massachusetts, 2001.

KEYNES MAYNARD J., *Democracy and efficiency*, 1939

KETTL D.F., *The transformation of governance: globalization, devolution, and the role of government*, Public Administration Review, Vol. 60, 6, November-December

LANG Italia, *Alla scoperta delle fondazioni francesi*, Lévêque, Garrone, 2018

MAINO F., FERRERA M., (a cura di) *Il ruolo delle Fondazioni di Comunità per l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno*”, Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi. 2017

MAYORDOMO MENDOZA XAVIER, *Le trasformazioni del settore pubblico nelle democrazie avanzate: dallo Stato del benessere allo Stato relazionale*, Azienda pubblica, n. 5, 1997, p. 527-538

MALTONI M., *Le fondazioni di partecipazione: natura giuridica e legittimità*, Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato, elibrary

MATACENA A., DEL BALDO M., (a cura di), *Responsabilità sociale d'impresa e territorio – l'esperienza delle piccole e medie imprese marchigiane*, FrancoAngeli, 2009.

MENEGUZZO M., *Dal New Public Management alla Public Governance: il pendolo della ricerca sulla amministrazione pubblica*, Azienda pubblica, 8(3), 1995, pp. 491-510

MENEGUZZO M, CEPIKU D., DI FILIPPO E., CORVO L., SAVIGNON BONOMI A., “*Managerialità innovazione e governance nella pubblica amministrazione*”, Archidata, 2012

RHODES R.A.W, *The new governance: governing without government*, Political Studies, 1996

RUSCONI G., DORIGATTI M., *La responsabilità sociale d'impresa*, FrancoAngeli, 2009

SKELCHER C., *Modifica delle immagini dello stato: sovraccarico, svuotato, congestionato*, *Politiche pubbliche e amministrazione*, Vol 15

WINNIPEG FOUNDATION, www.wpgfdn.org